Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — Avvisi commerciali: pagina di testo L. 8.50 la linea; ultima pagina L. 8 la linea — Avvisi finanziari L. 4 la linea — Avvisi mortuari: L. 3.00 la linea — Piccolo corriere: L. 4 la linea.
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla
Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 69 e sue Succursali.
OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Mercoledì 22 Maggio 1918 — ROMA — Mercoledì 22 Maggio 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 140

I particolari dell'audace impresa nel golfo di Pola

narrati dal nostro inviato navale che assistè al "raid„ sopra un'unità di scorta

ACQUE DI POLA, 14 maggio.

Mi imbarco a bordo d'una silurante, dopo il tramonto. La sera è cupa di nembi e vivida di lampi. Vento greve di scirocco agita il mare. Le acque hanno una strana chiarìa, come fossero provviste di luce propria. La gente in coperta sussurra la stessa frase e formula la medesima speranza: « Purchè l'Adriatico sia più scuro, sotto l'altra sponda!... » Abbiamo bisogno di non essere visti nè uditi, almeno finchè il colpo non sia fatto. Stanotte dobbiamo avvicinarci a lumi spenti alla maggiore piazzaforte marittima dell'Austria. Un'imbarcazione, che ci precede, entrerà nell'interno del porto militare di Pola, nel rifugio impenetrabile dove stanno allineate alla fonda le grandi navi da battaglia dell'Impero. Una prora italiana taglierà lo specchio d'acqua munito e tranquillo che da quattro anni le serra; prora destinata al sacrificio. L'imbarcazione che tenterà l'impresa e valicherà i molteplici sbarramenti della baia, non potrà ritornare. Lo sanno i quattro ardimentosi che volontariamente si sono offerti all'impresa; e lo sappiamo anche noi. Tale certezza comunica alla nostra navigazione una solennità austera, un raccoglimento severo.

Il manipolo eroico

Non somiglia alle altre spedizioni notturne, questa. Nelle altre i partenti potevano sempre sperare che il ritorno, in caso di riuscita, li avrebbe tutti riuniti nella gioia comune del successo ottenuto. Questa volta no. Quelli di noi che torneranno sono già consapevoli che alcuni buoni compagni mancheranno tuttavia all'appello, anche se la migliore fortuna ci assistesse. Perciò ripetiamo i loro nomi con affettuosa ammirazione; il loro sacrificio certo fa sembrare leggera fin d'ora ad ognuno qualunque avversità potessimo incontrare. Capitano di corvetta Mario Pellegrini; secondo-capo torpediniere Milani; fuochista Corrias; marinaio Angelino: sconosciuti o quasi ignoti ieri, ora sembrano fratelli. Sentiamo che qualcosa di ciascuno di noi rimarrà chiusa con loro dentro Pola, stanotte.

A mano a mano che ci allontaniamo dalla costa italiana — non è più ormai che una bassa striscia bruna perduta nella foschìa — aumentiamo di velocità. Il vento gira a levante, rafresca e sconvolge l'Adriatico d'arruffate «pecore» bianche che di quando in quando sollevano contro la nostra prua balzi improvvisi di spruzzi e di spume. Brividi di piovaschi passano nel cielo plumbeo, dove ad una ad una si sono spente anche le ultime stelle. Vi sono momenti in cui temiamo che il tempo comprometta seriamente l'azione...

Sono le due dopo mezzanotte. L'ora stabilita per il colpo di sorpresa e la costa istriana s'avvicinano. Il comandante chiama al portavoce il radiotelegrafista: — «Senti nulla per l'aria?» — « Nulla. » Pola è dunque tranquilla... Fissiamo le tenebre che ce la nascondono; cerchiamo di penetrarne il mistero come se l'ansietà che è in noi rendesse veggenti le nostre pupille. Laggiù, nel buio, si sono già intanto inoltrati la silurante destinata al cimento, al sacrificio, alla gloria e due motoscafi armati con a bordo: Costanzo Ciano quello di Parenzo, di Cortellazzo e di Buccari; il comandante Scapin; e il tenente di vascello Luigi Berardinelli, che affrontò con Ciano la Wien e la Budapest dinanzi alla bocca del Piave e riuscì a forzare Durazzo due volte per silurarvi trasporti militari austro-ungarici. Cuori d'acciaio sopra gusci di ferro sballottati dal mare irritato, nell'immensità sinistra della notte. Le due e mezzo. La foschìa si fa più densa, il grecale più violento. Un proiettore da Pola sprizza un gran fascio luminoso; fruga il cielo, esplora il mare, si spenge.

Il colpo

Avanziamo a tutta macchina; ma la velocità che ci porta verso i promontorii che rinserrano il covo nemico è più tarda della nostra impazienza. I cannoni e i lanciasiluri sono rivolti contro un punto avverso che non vediamo, ma sentiamo nella torva oscurità. Le tre. Gli uomini, in elmetto e salvagente, stanno immobili ai pezzi bagnati: le guardie protese fuori bordo sfidano i frangenti; la vedetta di coffa, tutt'occhi sotto l'orlo del cappuccio peloso, segue la danza oscillante dell'albero come un pendolo rovesciato, ma non batte ciglio. Ad un tratto, essa grida: « Vampe al diritto di prua! » Un duplice guizzo rosseggiante fende le tenebre dinanzi a noi. Abbiamo l'impressione che una tempesta avvolga il litorale con un ripetersi di lampi sanguigni. Il bagliore improvviso ci rivela i dossi dell'isole Brioni, Punta Peneda, Capo Compare, tutti i rostri di monte che la piazza di Pola protende nel mare a sua protezione, a nostra minaccia. Non è lampeggiar di tempesta; sono fiammate di esplosioni.

L'imbarcazione di Mario Pellegrini è dunque penetrata nel cuore della piazzaforte austro-ungarica? Le esplosioni che abbiamo vedute e il cui fragore ci è stato attutito dal ronzìo delle turbine di bordo spinte a forte pressione, eran dunque gli scoppii dei siluri italiani contro i fianchi della nave nemica, scovata da un ardimento senza nome dentro il suo più intanato rifugio? Forse le vampe erano state quelle delle cannonate d'allarme, sparate dalle vedette nemiche subito dopo il lancio dei nostri siluri...

La nostra attesa si fa ansiosa. Benchè siamo già a poche miglia dalle porte di Pola, vorremmo che la nave in fremito sotto i nostri piedi ci portasse di volo all'ingresso stesso della rada, per vedere, per sapere, per renderci conto... Nessuno abbandona con lo sguardo quella zona d'oscurità dove il rosso delle esplosioni avvistate sembra aver lasciato una scia appena percettibile...

Aspettiamo il segnale convenuto. Sappiamo che a operazione ultimata, i quattro nostri eroici compagni lanceranno in aria un razzo di colore per darcene l'avviso, faranno colare a picco la loro imbarcazione e salteranno in acqua, se vivi, affidandosi al destino. Gli attimi diventano eterni... Finalmente di là dai promontorii che ricingono la baia nemica, sale al cielo un filo luminoso; sale, sale, s'incurva, sfavilla, si perde. Il colpo è fatto! L'impresa è compiuta. Una grande nave da battaglia austro-ungarica è stata ripetutamente ferita, nonostante il nascondiglio, nonostante le reti, le barriere, le mine, le catene, le ostruzioni, i gavitelli, i cavi e le formidabili protezioni naturali. Memento audere semper.

L'allarme di Pola

Ma non echeggiano evviva nella notte sinistra. Che sarà di loro? Il pensiero, suo malgrado, corre ai quattro compagni divenuti improvvisamente più lontani che se un oceano, non qualche chilometro d'acqua, ci dividesse. Essi sono di là, oltre un mistero che non squarceremo, oltre una diga ambigua che non varcheremo, oltre un dilemma che non potremo risolvere. Fino a che punto si sono dunque sacrificati per il buon esito della spedizione? Lo ignoriamo. E dovremo tra qualche ora far ritorno, ignorandolo sempre. E' crudele. Perchè non confessarlo? Proviamo tutti senza dircelo un senso tale d'angustia e d'amarezza in questa nostra impossibilità a soccorrerli, che ci auguriamo in cuor nostro di vedere spuntar fuori, tra Brioni e Campo Compare, i fumi e i fuochi d'una forza navale avversaria con cui impegnare battaglia... Solo l'azione ci renderebbe degni dei compagni abbandonati a sè stessi, senza scampo.

Per un momento, n'abbiamo la speranza. Pola, già in allarme, sussulta di cannonate e s'illumina di proiettori. Sono dieci, sono venti, sono quaranta. Alcuni potentissimi, c'investono brutalmente con la loro insolenza abbagliante. Esplorano il cielo, frugano le acque, s'incrociano, convergono, divergono sembrano impazziti. Ne spuntano fuori dalle Brioni, ne spuntano da Fasana, da S. Girolamo, da Capo Compare, dalle alture retrostanti alla città. Poi ricominciano a tuonare le batterie costiere. I motoscafi di Ciano e di Berardinelli che si sono fatti sotto alla costa nemica, vengono a trovarsi nella zona battuta dai colpi. Zigzagando, manovrano in modo da sottrarsi alle costellazioni delle granate esplodenti nell'acqua. S'allontanano, mentre infuria un fuoco d'inferno dalle difese della diga e dai forti fiancheggianti. Poi dirigono la prora sulla via del ritorno. Sono le tre e mezza.

In attesa del contrattacco

Continuiamo intanto ad avvicinarci alla base nemica con velocità costante, alla ricerca dei motoscafi che dobbiamo proteggere e che l'oscurità ed il mare agitato c'impediscono da prima di scorgere. Le artiglierie nemiche, colle loro vampe incessanti, e il giuoco dei proiettori in orgasmo rendono sempre più difficile la visibilità attorno al nostro bordo. Lanciamo un razzo di riconoscimento per indicare ai motoscafi la nostra posizione. Finalmente un lumicino fioco alla nostra dritta, un fanaletto a saracinesca balzonzolante sulle ondate, ci risponde con una serie di punti luminosi.

— E' la sezione del comandante Ciano che torna!

Le siluranti descrivono un'accostata verso due piccole ombre nere che ci vengono incontro sulla destra, inghirlandate di grandi baffi, di flotti, di scie e di spruzzi altissimi e bianchi. I due gusci tengono mirabilmente il mare. Ci mettiamo al loro fianco e ci incamminiamo anche noi per la rotta di ritorno, verso la costa italiana. Le vampe austriache, a poco a poco illanguidiscono ed anche i fasci dei proiettori diminuiscono di numero e d'intensità. Dietro i monti dell'Istria spuntano scialbi i primi chiarori del giorno. E' questo il momento della massima vigilanza a bordo, perchè bisogna aspettarci una veemente reazione nemica alla nostra scorreria. Attenzione alle uscite dal canal di Fasana e dalla baia di Pola, per sostenere una eventuale sortita di unità avversarie. Attenzione alle acque circostanti, per avvistare in tempo emersioni di periscopi e prevenire attacchi di sommergibili all'agguato. Attenzione all'aria, per gl'idrovolanti crociati di nero che correranno a bombardarci.

Tre apparecchi abbattuti.

Si direbbe che il nostro colpo notturno abbia disorientato e sconcertato il nemico. Soltanto la terza previsione s'avvera. Quando il sole ancor non nato mette un po' di porpora dietro le creste gibbose di Monte Maggiore che domina, come un dromedario sulle dune, tutte le alture della penisola istriana, ecco levarsi da Pola uno, due, quattro, sei velivoli austriaci e prender quota verso la nostra volta. Altri se ne sollevano, più lontani. Cercano d'infiltrarsi nella nuvolaglia bassa che copre quasi interamente il cielo di grigio sporco, lasciando soltanto una striscia rosata dalla parte d'oriente. Il sole s'affaccia dietro Rovigno come un gigantesco mezzo cocomero. Qualche piovasco passa rapido sulle nostre teste. Gli apparecchi avversarii manovrano tra i piovaschi per venire in formazione al nostro inseguimento, quand'ecco dall'orizzonte opposto, dall'Italia, sopraggiungere velocissima una squadriglia d'idrocaccia tricolori, farsi strada fra le nubi e correre incontro risolutamente alle squadriglie avversarie. Dato il maltempo, non ci aspettavamo il loro audace intervento a così grande distanza dal litorale veneto.

Dopo pochi minuti il combattimento fra i due gruppi di velivoli è fortemente impegnato a raffiche di mitragliatrici a tre o quattro miglia dalla costa. La superiorità dei nostri anche se inferiori per numero, appare subito evidente. Avvitandosi e sfuggendo agli attacchi troppo serrati, risollevandosi e contraccando poi dal lato meno previsto le formazioni nemiche, i nostri cacciatori hanno finito con lo scompaginare i gruppi venuti da Pola e col dominare completamente la situazione. Quando il primo apparecchio austro-ungarico, ferito a morte, è precipitato in acqua infilandosi di prua e scomparendo nell'arruffio delle ondate, le squadriglie avversarie hanno cominciato a ripiegare. Allora, altri due loro apparecchi, uno dopo l'altro, sono stati colpiti. Uno, a motore spento, ha dovuto ammarare sulle acque sconvolte a troppa distanza dalle isole Brioni per potere essere utilmente soccorso. Il terzo ha incontrato la stessa sorte del primo ed è venuto giù fracassato come l'altro infilandosi senza scampo.

Intanto il sole scompariva del tutto, il vento rinforzava, le nubi diventavano nembi, si scioglievano in pioggie; e a poco a poco le alture dell'Istria, anche Monte Maggiore, si sono dileguate ai nostri sguardi. Gl'idrocaccia italiani, incolumi e vittoriosi, hanno diretto anch'essi per il ritorno, scortandoci ed esplorando la nostra rotta fino in vista del litorale veneto. Comandava l'ardimentosa squadriglia il tenente di vascello Pierozzi, da S. Casciano in Val di Pesa; piloti degl'idrocaccia erano gli ufficiali di vascello De Riseis e Magaldi, il tenente motonauta Nuccari, il secondo capo Odierna e i marinai Ballori e Bruzzone.

Come avvenne il siluramento

Quando la sezione dei comandanti Ciano, Scapin e Berardinelli ci è stata sotto bordo, abbiamo allora conosciuto i particolari delle ore supreme dell'impresa.

La sezione ha rimorchiato il galleggiante di Pellegrini fino in vista della diga rettilinea che, staccandosi da Capo Compare, si protende a chiudere il porto di Pola sino a poca distanza da Punta Cristo. Alle 2,18, dopo essersi orientati nella foschìa e dopo aver individuato l'ingresso ostruito fra l'estremità della diga e Punta Cristo, la imbarcazione di Pellegrini ha lasciato il gruppo. A bassa voce — poichè le sentinelle dell'isola Brioni e quelle della diga potevano udirli — i rimanenti ed i partenti si sono scambiati gli ultimi saluti, serenamente.

— In bocca al lupo — hanno detto quelli degli scafi di fazione ai quattro partenti verso l'ignoto.

— In bocca al lupo — hanno risposto Pellegrini e i suoi compagni, vestiti di speciali scafandri di gomma.

E dirigendo per forzare il munitissimo porto nemico, la loro imbarcazione si è allontanata. Quando un fascio di proiettore la investiva, s'arrestava; quando il fascio era passato, riprendeva il cammino. Non è stata scorta. I compagni che la seguivano ansiosi coi binocoli, l'hanno veduta dileguarsi nella foschia, svanire dietro la striscia nera della diga e delle ostruzioni... Che Iddio vi aiuti!

— Se arriviamo alle 3 senza allarmi, tutto va bene — hanno detto quelli rimasti di fazione, al di qua della diga tra Punta Peneda e Capo Compare. Sono scoccate le 3. Nessun fuoco, nessun rumore sospetto.

Alle 3,16, una duplice detonazione prolungata, lacerante, metallica come d'un ammasso enorme di ferramenta che rotolino giù da una rupe scoscesa: il fragore caratteristico dell'esplosione dei siluri. Poi, pochi minuti dopo, un colpo d'artiglieria: la cannonata d'allarme. Poi a brevissima distanza, l'accendersi di tutti i proiettori della piazza e concentrare tutti i loro fasci nell'interno del porto, dentro la diga che dall'esterno appariva nerissima sullo sfondo abbacinante. Poi, l'aprirsi improvviso d'un nutrito fuoco di fucileria e di mitragliatrici, anche esso evidentemente rivolto contro l'interno del porto. Le mitragliere postate sulla diga sgranavano celerissime i loro rosarii crepitanti. Poi, ecco tuonare un cannoneggiamento rabbioso, sempre contro l'interno del porto. Poi, distintissimo, ecco apparire sulla diga, verso il cielo, lo stelo luminoso del segnale di Pellegrini che indicava ai compagni di fuori: « Ho silurato una nave ». — Poi, alcun tempo dopo, ecco un secondo razzo di Pellegrini che segnalava, secondo il convenuto: « Distruggo la mia imbarcazione. Ogni opera di soccorso è inutile. » Ciò che sia accaduto dopo al di là della diga e di Capo Compare, nessuno può saperlo.

Intanto un aeroplano austriaco si levava nella notte e cercava d'esplorare dall'alto il mare fuori degli sbarramenti. Le batterie litoranee si sono accorte ben presto della presenza della sezione di Ciano, Scapin e Berardinelli, ed hanno rivolto contro di essi il fuoco accanito, ma non ben centrato, dei loro pezzi. La sezione italiana dopo l'avvistamento del secondo segnale del tenente di vascello Pellegrini, ha manovrato per il ritorno, avviandosi ad ovest sotto l'inutile inferno dei colpi, finchè non ci ha incontrati.

Maffio Maffii.

IL COMUNICATO DI STASERA

Un nostro colpo di mano su Monte Spinoncia

COMANDO SUPREMO, 21 maggio 1918.

Nella notte sul 20 una compagnia di assalto nemica che tentava un colpo di mano nella regione di Sotto Castello (sud-est di Mori) venne respinta col fuoco.

Altro attacco ripetuto due volte sulle pendici meridionali del Sasso Rosso diede luogo a vivaci combattimenti locali, in seguito ai quali l'avversario sconfitto dovè rientrare nelle proprie linee.

Una nostra puntata in direzione di Fener inflisse al nemico sensibili perdite e ci fruttò qualche prigioniero.

Nella giornata di ieri sulla intera fronte si ebbe una complessiva maggiore attività di artiglieria con carattere di molestia.

Sul Monte Spinoncia un nostro riparto, validamente appoggiato dall'artiglieria, eseguì con pieno successo un colpo di mano nelle munite posizioni nemiche. Il presidio avversario ed un riparto accorso a rincalzo vennero annientati; due ufficiali e 51 soldati vennero fatti prigionieri.

A Capo Sile ampliammo il possesso delle posizioni conquistate il giorno 20 constatando la gravità delle perdite subite dal nemico nelle azioni della notte.

Otto velivoli nemici vennero abbattuti per opera di aviatori nostri o britannici: un nono, colpito dall'artiglieria, precipitò incendiandosi.

DIAZ.

L'avanzata italiana in Macedonia

COMANDO SUPREMO, 20 maggio 1918.

(Albania). — Tra l'Osum ed il Devoli, nostre truppe, in stretto collegamento con truppe francesi, iniziarono nella notte sul 15 una avanzata verso il nord.

Affrontate e vinte successive tenaci resistenze nemiche e difficoltà di terreno, i nostri riparti raggiunsero nel giorno 18 la fronte Osrovoda-Ostrovica.

Azioni d'idrovolanti nell'Adriatico

L'Ufficio del Capo di Stato Maggiore della Marina comunica:

Nel pomeriggio del 19 corrente nostri idrovolanti in esplorazione nell'Alto Adriatico sostennero strenuo combattimento con numerosi velivoli nemici a circa 15 miglia a ponente di Pola. Un apparecchio nemico venne abbattuto, ed uno nostro fu costretto a scendere in mare, perchè colpito. Per evitarne la cattura, fu distrutto dallo stesso pilota, il quale venne recuperato da un altro nostro mezzo.

Il giorno 20, nell'Adriatico meridionale, i nostri idrovolanti bombardarono contemporaneamente le opere militari di Durazzo e quelle di Lagosta (isola Curzola), con risultati visibilmente efficaci: malgrado l'intenso tiro antiaereo, rientrarono tutti incolumi nelle basi.

Fra le truppe alleate

ZONA DI GUERRA, 20.

Il 13 maggio in una località prossima al fronte ha avuto luogo una cerimonia indetta dal Comando di una divisione francese per l'assegnazione di decorazioni francesi agli ufficiali dei due eserciti alleati.

Il colonnello-brigadiere Clerici è stato nominato comm. della Legion d'onore; il colonnello Berti ufficiale della Legion d'Onore ed il maggiore Campi cavaliere della Legion d'onore.

Il generale comandante le truppe francesi in Italia assisteva alla cerimonia ed ha personalmente distribuite le decorazioni.

Tra gli ufficiali francesi decorati il colonnello Deshorts è stato nominato commendatore della Legione d'Onore ed il capitano de Bellortes cavaliere della Legion d'onore.

Secondo il rito tradizionale, tre battaglioni preceduti dalla musica e dalla bandiera di reggimento hanno sfilato davanti ai decorati.

Il valore italiano a Monte Corno

PARIGI, 21.

L'inviato speciale del *Temps* al fronte italiano, accennando alle operazioni per la conquista di Monte Corno, dice che mai l'esercito italiano ha avuto occasione di dimostrare il suo valore come questa volta.

Il complotto contro Karoly

Spie e corruttori tedeschi in Ungheria

PARIGI, 21.

I giornali raccontano oggi, ricevendola da Lucerna, la storia che il *Matin*, pubblica intiera, di un complotto organizzato dai tedeschi per impadronirsi delle carte del conte Karoly, e specialmente della sua relazione fatta alla seduta segreta della Camera ungherese nel mese scorso.

Provoca veramente un senso di repulsione vedere fino a qual punto, alti funzionari tedeschi spingono la loro sfrontatezza.

Il *Matin* racconta che l'ex-segretario del conte Karoly, certo Dobay, perdette una sera al giuoco una forte somma. L'indomani fu visitato dal conte von Flotow, *attaché* militare tedesco a Budapest, il quale gli fece capire che egli avrebbe potuto guadagnare una forte somma impadronendosi dei noti appunti di Karoly. Il Dobay finse di accettare, e gli fu promesso un premio di 20,000 corone. Dobay si consigliò con un redattore dell'*Az-Est*, certo Kery, e con lui organizzò un tranello al von Flotow. Dobay infatti presentò al Flotow il Kery e un certo Vasdatz come i complici necessari per il progettato furto.

Von Flotow concertò con loro tutto l'affare, e quando fu venuto il momento di eseguire il piano stabilito, Dobay scrisse al Karoly raccontandogli l'affare, al tempo stesso che il deputato Urmenary interpellava Wekerle alla Camera, e, in seduta segreta, narrava per filo e per segno tutto l'affare del quale era stato messo al corrente da Karoly. Si può immaginare la sorpresa, lo sdegno, l'enorme impressione suscitata da questa rivelazione. Wekerle prima tentò negare, poi si confuse, e finì per essere fischiato sonoramente, e dovette promettere di fare un'inchiesta severissima, deplorando, al tempo stesso, la sfacciataggine degli agenti tedeschi.

* * *

ZURIGO, 21.

I giornali viennesi si occupano dello scandalo scoppiato in Ungheria.

L'*Arbeiter Zeitung* fa il nome del maggiore tedesco Coustée come dell'incaricato dello spionaggio in Ungheria, dichiarando che il solo fatto che un maggiore del servizio tedesco di informazioni si è mandato a Budapest con lo scopo di sforzarsi apertamente a rovinare il partito ungherese perchè la sua politica dispiace ai pangermanisti, dovrebbe indignare chiunque tenga alla dignità e all'indipendenza dell'Ungheria. E prosegue: Viceversa le autorità ungheresi favorirono tale sforzo. Coustée assoldò uomini dubbi, i quali gli spillavano quattrini e gli fornivano documenti falsi in base ai quali egli credette di poter provare l'alto tradimento di Karoly. Riuscì a convincerne anche qualche ungherese, cosicchè un cugino di Karoly, il conte Szerech-Karoly, portò, essendo ufficiale, l'accusa contro il cugino, uomo politico. La cosa si trascina da un pezzo e Karoly non riesce ancora, per quanto faccia, ad affrettare un giudizio.

La dittatura a Wilson

WASHINGTON, 21.

Il Presidente Wilson ha firmato la legge Ganan che gli conferisce poteri praticamente illimitati per la condotta della guerra.

Appena firmata la legge presentata da Ganan che autorizza la riorganizzazione e la coordinazione delle attività di guerra il Presidente Wilson ha preso misure per stabilire una organizzazione separata delle industrie di aviazione allo scopo di assicurare lo sviluppo della produzione la cui direzione è stata affidata a John Ryan.

La misura non è nuova.

Questi poteri furono concessi anche a Lincoln durante la guerra di secessione, e la costituzione americana prevede appunto il caso in cui il Presidente abbia bisogno di agire energicamente e rapidamente. Gli vengono concessi allora i poteri dittatoriali, e sotto la propria responsabilità unica egli prende le misure che crede più opportune nell'interesse del paese.

La legge con la quale sono concessi tali poteri al Presidente, specifica anche il termine della loro durata, che non può essere superiore ad un anno, ma può essere rinnovata tante volte quanto sia necessario.

Colonia bombardata dagli alleati

ZURIGO, 21.

La « Kölnische Zeitung » reca che sabato alle dieci antimeridiane vi fu un attacco aereo degli Alleati contro Colonia. Vi furono venticinque morti e quarantacinque feriti.

Gli avvenimenti in Russia

Le operazioni tedesche sono cessate.

MOSCA, 19.

Joffe, ambasciatore a Berlino, informa, dopo una conversazione avuta col sottosegretario di Stato per gli affari esteri, che il generale Ludendorff ha annunciato che gli eserciti tedeschi hanno completamente cessato le operazioni militari in territorio russo. Quanto alle navi da guerra russe che si trovano a Novo Rossysk gli è stato risposto che la Germania chiede alla Russia di dare garanzie circa le navi stesse e che non si opporrà alla pacifica navigazione nel Mar Nero.

L'ex-Zar sotto processo

PIETROGRADO, 21.

Il *Rousskoje Slovo* risorto sotto il nome di *Nosche Slovo* conferma che la commissione presieduta da Krilenko ex-generalissimo massimalista, ordinò di aprire un processo contro l'ex-Zar per accusa principale di aver fatto un colpo di stato, di aver modificato la legge elettorale della Duma e di aver distribuito illegalmente fondi pubblici.

La Lituania alla Sassonia

ZURIGO, 21.

Si ha da Berlino: Il *Lokal Anzeiger* reca che il Re e il Governo di Sassonia aderirono all'unione personale della Lituania. Venerdì il Re ebbe una conferenza in proposito coll'imperatore, presenti il Kronprinz tedesco e il Principe ereditario di Sassonia.

I bolscevichi di Siberia comandati da austro-tedeschi

PARIGI, 21.

Un telegramma da New York all'«Agenzia Radio» dice che sull'accordo cino-giapponese l'ambasciatore giapponese a Washington ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« Il nostro movimento avendo per iscopo la protezione del territorio cinese è puramente difensivo. Non ha alcun rapporto con l'intervento in Siberia. »

Ma nei circoli autorevoli di Washington si crede molto probabile un'azione in Manciuria. Quest'azione renderà indispensabile l'invio di truppe di copertura sulla frontiera della Manciuria e della Mongolia. Si conferma che forze bolsceviche sotto l'influenza di ufficiali austro-tedeschi precedentemente prigionieri hanno passato la frontiera cinese. Il movimento bolscevico che si è scatenato nel nord della Mongolia ha affrettato la conclusione dell'accordo.

Da Pietrogrado il *Petit Parisien* riceve che hanno luogo colloqui con Cicerin e il conte Mirbach. Questi ha sollevato la questione dei rapporti attuali della Russia con i suoi ex-alleati, i quali non hanno riconosciuto il trattato di Brest Litowsk e continuano ad eccitare l'opinione pubblica russa contro la Germania.

Il giornale *La nostra parola*, di Mosca, assicura che Mirbach non rimarrà a lungo in Russia come ambasciatore. Egli avrebbe annunziato che la sua missione era soltanto provvisoria e che sarebbe sostituito da un incaricato di affari.

MOSCA, 21.

Si ha da Harbin: Sono segnalati gravi avvenimenti in Manciuria, ove i cosacchi transbaicaliani, aiutati da riparti cinesi, combattono i *Soviet* e marciano in direzione di Chita. Il *Soviet* di Chita raccoglie quanto più rapidamente può forze per opporle ai cosacchi.

La pace caucasico-turca interrotta - Armeni massacrati da turchi.

MOSCA, 21.

Un telegramma da Tiflis reca: Le trattative di pace separata tra la Dieta del Caucaso e il Governo ottomano sono state rotte a causa delle mostruose pretese dei turchi, che hanno immediatamente iniziato una energica offensiva su tutto il fronte e si sono impadroniti di Van ed hanno massacrato le popolazioni armene.

MOSCA, 19.

Un radiotelegramma del Commissariato degli affari esteri inviato il 12 maggio all'Ufficio degli affari esteri tedesco protesta contro lo sterminio fatto dai turchi contro la popolazione armena alla quale il trattato di Brest Litowsk aveva riconosciuto il diritto di disporre delle proprie sorti. La responsabilità ricade sulla Germania il cui aiuto diretto ha permesso alla Turchia di mettere mano su Ardahan, su Kars e su Batum. Il Commissariato protesta energicamente contro l'uso fatto del diritto di disporre delle proprie sorti; esprime la certezza ed insiste sulla necessità dell'intervento rapido e decisivo della Germania negli avvenimenti del Caucaso allo scopo di impedire la continuazione dello sterminio e de' massacri della popolazione pacifica di Ardahan.

CRONACA DI ROMA

Per il XXIV Maggio

Ieri sera, con l'intervento dei delegati del Fascio Parlamentare, senatore di San Martino e deputato Maury, ha avuto luogo l'adunanza del Consiglio direttivo del Fascio Romano, per prendere accordi definitivi circa il convegno nazionale delle Associazioni interventiste che si terrà venerdì 24 alle ore 10 ant. Furono discusse le modalità della seduta inaugurale nella quale con l'intervento del Fascio Parlamentare, prenderanno la parola i rappresentanti del Fascio Romano del Comune di Roma, dei deputati e senatori designati per la cerimonia.

Dopo varie e complesse discussioni, furono tracciate le linee del programma che deve essere discusso fra i delegati delle Associazioni italiane per coordinare ai fini patriottici l'azione che è già vivamente iniziata nei vari centri del Regno. Finora numerose adesioni sono pervenute pel convegno che riuscirà un'altra manifestazione d'italianità e costituirà una forte affermazione per una politica diritta al raggiungimento dei fini nazionali con il più completo accordo con gli alleati.

Il Consiglio si è infine occupato dei provvedimenti occorrenti per il ricevimento e per gli alloggi dei delegati i quali potranno a tale uopo chiedere schiarimenti alla Direzione del Fascio Romano in piazza Campitelli, n. 2.

* * *

L'Ambasciatore del Giappone, H. Hikokichi Ijuin ha aderito con una nobile e calda lettera ad intervenire ufficialmente alla manifestazione patriottica.

Nella lettera indirizzata al Comitato organizzatore, l'Ambasciatore stesso si duole che per la grande distanza che divide il Giappone dall'Italia e per le difficilissime comunicazioni odierne, il suo Governo si trova nella impossibilità di inviare un delegato speciale per intervenire alla cerimonia ed annuncia il suo intervento personale, significando di accogliere l'invito col più grande entusiasmo e col più vivo piacere.

Come già avemmo occasione di pubblicare, per la Francia interverrà il ministro Simon, delegato del Presidente del Consiglio Clémenceau; e crediamo di sapere che anche gli Stati Uniti invieranno un rappresentante ufficiale alla cerimonia.

* * *

In occasione della cerimonia patriottica che avrà luogo all'*Augusteo* la sera del 24 maggio alle ore 21, il poeta Giovanni Bertacchi ha dettato una magnifica Ode intitolata: « L'ora del mondo », che sarà declamata la sera stessa dal comm. Gustavo Salvini.

La cerimonia si annuncia veramente imponente, sia per le alte personalità che vi interverranno, sia per il consenso che l'iniziativa del Sottosegretario di Stato per la Stampa e del Commissario per la propaganda all'interno, ha trovato nelle classi popolari.

La battaglia della Marna all'Augusteo

Mercoledì 22 corrente, alle ore 18 precise, il capitano di artiglieria Mazzini Beduschi, per iniziativa del Circolo di Roma e Parigi e sotto l'alto patronato del sottosegretariato per la Propaganda all'Estero, ripeterà la sua conferenza «Come si va alla riscossa», che illustra ampiamente quella meravigliosa *Battaglia della Marna* che ha salvato sul sacro suolo della patria francese la causa del diritto e della civiltà.

Il nome dell'oratore, notissimo a Roma, il grande successo riportato dalla conferenza a Ravenna, Modena, Piacenza, Bologna e nelle tre zone del fronte, ove l'oratore portò la sua parola competente ed eccitatrice, danno sicuro affidamento che anche la cittadinanza e le rappresentanze militari e civili di Roma accorreranno in folla all'Augusteo, così che l'avvenimento assurga a nobile manifestazione di alto ed illuminato cameratismo verso i gloriosi eserciti alleati, in quest'ora suprema di fraternità d'armi e di patriottico fervore.

Una grande carta illustrerà le vicende della singolare azione di guerra. I biglietti d'invito potranno essere ritirati alla porta dell'Augusteo, presso la Sede del Sottosegretariato per la Propaganda all'Estero al palazzetto Venezia e presso le principali Associazioni cittadine.

Per la difesa Nazionale del bambino

Il Congresso della Società Italiana di Pediatria, importantissimo, specialmente per le condizioni del momento che attraversiamo e che fu preannunziato è stato rimandato per ragioni interne al 3 giugno p. v.

Intanto sappiamo che il relatore sull'argomento di discussione — tutela infantile dopo-guerra — sarà il prof. Tedeschi insegnante di pediatria della R. Università di Bologna, che notoriamente con grande calore e costanza difende il concetto del valore sociale e nazionale del bambino. Questi concetti oggi fortunatamente hanno attratto il pensiero largo, nobile moderno del nostro Ministro Berenini che invitava il prof. Tedeschi a compilare ed a presentare uno studio sui provvedimenti atti a conseguire il nazionale scopo. Ora il prof. Tedeschi porta al congresso per proprio desiderio, alla discussione dei suoi colleghi il proprio lavoro per averne parere e conforto prima che il lavoro stesso sia presentato al Ministro.

Interverrà al congresso lo stesso Ministro e con lui l'on. Rota che fu animatore dello studio e relativo progetto con che viene sanzionato nobilmente l'interesse del Governo per la ardentissima questione nazionale. Il Paese seguirà plaudendo l'attività che va svolgendosi e dalla quale tanto si aspetta.

Bisca sorpresa in Via della Scrofa

La squadra investigativa aveva accertato che il noto biscazziere Vittorio Pes, di 46 anni, da Tempio, abitante in via Propaganda, 16, aveva trasportato la sua casa di giuoco da piazza Cola di Rienzo — dopo la recente sorpresa della polizia — in via della Scrofa, n. 2. Aveva qui piantate le tende in casa di certa Pia Ghetti, di 38 anni, da Modigliana. Le *sedute* si succedevano alle *sedute*, sempre affollate, sempre animate; e la bisca faceva ottimi affari. La polizia aveva intanto avuto sentore della nuova sede della casa di giuoco del Pes, un soggetto certo poco raccomandabile e ieri notte funzionari ed agenti della squadra di investigazione — dopo un lungo servizio di appostamento — riuscirono a penetrare nella bisca, sorprendendovi — oltre il Pes e la Ghetti — otto giuocatori che, intorno a due distinti tavoli erano intenti a partite di *baccarat* e di *roulette*.

Erano i giuocatori i sigg. Vincenzo Torriani, fu Giuseppe, di 50 anni, da Zafferano Etneo, abitante in via della Stelletta 9 — Venanzio Meani, fu Giovanni, di 45 anni, da Mantova, alloggiato all'Hôtel Dragoni — Giacomo Montefortе, fu Mario, di 40 anni, da Roccalvecce, alloggiato dall'Hôtel Dragoni — Carlo Zarone, di Francesco, di 33 anni, da Napoli, alloggiato all'Hôtel Regina — Ludovico Janarino, fu Francesco, di 56 anni, da Napoli, abitante in via Portoghesi, 4 — Emilio Rossi, fu Pasquale, di 35 anni, da Salerno, abitante in via Napoleone III, 22, impiegato postale — Vincenzo Gardinucci, fu Angelo, di 34 anni, da Corneto, abitante in via Giulio Romano, 4 — Luigi Fratellini, fu Andrea, di 64 anni, romano, abitante in via Campo Marzio, 30.

Sono state sequestrate quattromila lire, tutti gli arnesi di giuoco e carte italiane e francesi. Al tenitore della bisca, alla padrona dell'appartamento ed ai giuocatori è stata elevata contravvenzione.

Associazione Proprietari fabbricati e terreni

Assemblea generale

Presieduta dal comm. Enrico Maraini, presidente dell'Associazione, ha avuto luogo ieri nella sede sociale al Corso Umberto I, n. 337, l'annuale assemblea ordinaria dell'Associazione fra i Proprietari di Fabbricati e Terreni in Roma e Provincia.

L'ampio salone era letteralmente stipato e fra gli intervenuti notavansi molte personalità del mondo politico, dell'Amministrazione e della Finanza.

La discussione fu ampia e vivace, specialmente in ordine agli ultimi provvedimenti restrittivi del diritto di proprietà, provvedimenti che se possono avere una giustificazione nei riguardi dei piccoli affitti, non lo hanno per le pigioni il cui importo già dimota nell'affittuario uno stato di agiatezza non comune. In ogni modo il provvedimento avrebbe dovuto essere temperato dalla garanzia che nessuno ulteriore aggravamento di carichi fiscali sarebbe venuto a diminuire l'immobilizzato e già scarso reddito della proprietà fabbricata, tanto più dopo l'esempio dato recentemente dal Governo francese, che ha consentito lo sgravio di ogni imposta per tutte le pigioni inesatte per effetto dei vari provvedimenti governativi a favore dei richiamati. Invece il nostro Governo, con recente provvedimento, ha autorizzato i Comuni a rivalersi delle maggiori spese per caro-viveri e per i pubblici servizi, mediante aumento della sovraimposta terreni e fabbricati e il nostro Municipio ne ha subito profittato per aumentare di cent. 15 la sovraimposta sui fabbricati e di centesimi 25 quella sui terreni, falcidiando così notevolmente l'attuale scarso reddito della proprietà.

Nè basta, pare, poichè da un Deputato di Roma che non milita fra i partiti estremi, è stata recentemente presentata al Governo una interrogazione intorno alla opportunità di estendere anche ai locali terreni, negozi, e magazzini l'applicazione del Decreto 30 Dicembre 1917 che immobilizza gli affitti, quasi che non fosse universalmente notoria la condizione privilegiata creata dalla guerra a favore dei negozianti che lucrano guadagni ingenti, tali da provocare continue unanimi proteste nel pubblico dei consumatori. Se il proponente si fosse data la pena, molto lieve, di fare una indagine alla Cancelleria del nostro Tribunale intorno all'andamento dei fallimenti in questi ultimi anni, avrebbe potuto accertarsi che mai come in questo periodo le condizioni dei negozianti o industriali sono state così floride. Infatti mentre nel 1914 i fallimenti in Roma furono 239 e 237 nel 1915, *essi precipitarono a 92 nel 1916, a 34 nel 1917 e a 13 nei primi cinque mesi del 1918!* Questi risultati bastano a troncare e a invalidare qualsiasi affermazione ratorica intorno alle disagiate condizioni dei negozianti e il Ministero di Grazia e Giustizia, da cui dipendono i Tribunali, può vagliare l'autenticità e l'esattezza di questa statistica e trarne le dovute conseguenze.

Parlarono intorno a questi argomenti, con frasi più o meno vivaci, l'ing. Via, l'avv. Capolei, il barone Marincola di San Floro, il sig. Ascarelli, il principe Pignatelli, il commendatore Crostarosa, il sig. Roesler, Franz e più ampiamente degli altri l'on. Monti-Guarnieri, con la solita simpatica vivacità, e il Consigliere Provinciale comm. Cesare Marucchi. Questi, più accentuatamente di ogni altro, e con la generale approvazione, ha sostenuto che la classe dei proprietari, che forse più di ogni altra ha dato alla Patria in questi anni di guerra largo contributo di averi e di sangue, pur difendendo con fermezza, nei limiti della equità e della giustizia, il proprio diritto, debba contenere la sua azione nell'ambito della più perfetta e doverosa legalità, non dovendosi ammettere che il Governo, che ha tutti i mezzi per sincerarsi le reali difficili condizioni della proprietà, e che è conscio degli eccezionali gravami da essa fin qui patriotticamente sopportati, possa pensare a ulteriori limitazioni e gravami, che non solo costituirebbero una evidente ingiustizia, ma aggraverebbero inevitabilmente, anzichè attenuare, la crisi delle abitazioni già così acuta.

Chiusa la discussione con poche frasi riassuntive del Presidente comm. Enrico Maraini, l'assemblea, su proposta del socio Roesler Franz, ha approvato alla unanimità il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea, udita la relazione del Consiglio di Amministrazione intorno alla gestione morale e finanziaria dell'esercizio 1917, approva il bilancio consuntivo del 1917 e quello preventivo del 1918 e plaude all'opera indefessa prestata dal Consiglio e dalla Presidenza in difesa della proprietà, sia direttamente, sia in unione alla Presidenza della Federazione.

« Esprime la fiducia che il Governo, tenute presenti le difficili condizioni fatte ai proprietari di case e di terre dai diversi provvedimenti legislativi di carattere eccezionale da esso emanati in questi tre anni di guerra e dalle concomitanti gravi condizioni della vita economica del Paese, si asterrà non solo dal gravare ulteriormente su di essi la mano, ma provvederà ad eliminare o quanto meno a temperare alcuni dei provvedimenti stessi rivelatisi ingiusti ed iniqui e invita il Consiglio e la Presidenza a spiegare opera attiva in questo senso. »

L'Assemblea, su proposta del Consiglio, ha poscia approvato alla unanimità la modifica degli articoli 2 e 4 dello statuto, e infine ha proceduto alla nomina di nove Consiglieri nelle persone dei Signori:

Don Fabrizio Principe Colonna; Cav. Uff. Ing. Lorenzo Parisi; Cav. Cornelio Peragallo, Presidente della Società per Imprese Fondiarie; Ing. Tullio Passarelli; Cav. Giacomo Maccagno; Principe Luigi Pignatelli; Comm. Giulio Montafiore; Cav. Enrico De Sanctis; Ing. Cav. Enrico Paniconi, Capo dell'Ufficio Tecnico della Società Beni Stabili.

E del Collegio sindacale nelle persone dei Signori:

Cav. Giuseppe Tremboelli; Cav. Mario Antonelli; Ing. Umberto Antonini; Conte Pietro Chiassi; Cav. Ruggero Perfetti.

E' morto il marchese Calabrini

Grande Scudiere del Re

Stamane alle 8.20 nella sua abitazione di via del Quirinale n. 2 si è spento — dopo quattro giorni di letto — il marchese Carlo Calabrini, Grande Scudiere di S. M. il Re, Cavaliere d'onore di S. M. la Regina, tenente colonnello della riserva.

La mattina del 17 il marchese Calabrini avvertì fenomeni generali di natura reumatica ed una leggera febbre: rimase così in letto e fu — dai famigliari — fatto subito chiamare il medico di casa dott. Sforza, che dopo un'attenta visita, avvertì la gravità del caso. Infatti nella serata e nel giorno seguente l'infermo andò continuamente aggravando: e sabato si svilupparono in lui una violenta bronco-polmonite ed un'acutissima nefrite.

Le cure sapienti del dott. Sforza, le premure amorose dei famigliari non valsero a combattere i due mali che si rendevano sempre più terribili per una sopravvenuta e fatale complicazione cardiaca.

La scorsa notte il marchese Carlo Calabrini entrava in agonia; e stamane spirava, assistito dal figlio Luigi Andrea, sottotenente di cavalleria, dal cognato Don Lorenzo dei principi Corsini, dal prof. Sforza, da mons. Capotosti e dal parroco dei S. S. Apostoli.

La consorte del defunto, marchesa Leonora Corsini, che si trova inferma in Svizzera, ha avuto subito telegraficamente partecipazione della dolorosa notizia.

Il marchese Carlo Calabrini, spirito aristocratico, anima forte e nobile, cuore generoso godeva delle più larghe simpatie non solo nell'aristocrazia romana e italiana, ma in ogni ceto della cittadinanza romana, giacchè per la grande sua bontà, per la simpatia che sapeva universalmente ispirare era popolarissimo.

Era uno degli uomini più attivi ed operosi dell'aristocrazia, uno degli *sportsmen* più appassionati e più competenti. Lo *sport* ippico lo attraeva sopra tutto; ed ogni iniziativa in questo campo lo contava sempre tra i più fattivi elementi: era uno dei più apprezzati membri della direzione della Società per le Corse di Roma, era stato uno dei più attivi nella organizzazione dei Concorsi ippici, fu l'anima delle classiche cacce alla volpe e delle cacce al daino. Anche appassionato era dello *sport* del canottaggio e presiedeva da molti anni il R. Club Canottieri Aniene.

I Sovrani onoravano di grande affetto il Grande Scudiere, che era devotissimo alla Casa di Savoia. Allo scoppio della guerra il marchese Calabrini partì con il Re per il fronte: e rimase per due anni a fianco del Sovrano palpitando per la nostra guerra con fervido patriottismo. In quest'ultimo tempo era dovuto tornare a Roma perchè le sue condizioni di salute si erano fatte malferme.

Alla Corte, fra gli amici, tra quanti lo conoscevano il marchese Carlo Calabrini lascia assai caro ricordo di sè. La notizia della sua morte sparsasi stamane per la capitale vi ha destata impressione dolorosissima; ed è stato subito un accorrere di gente al palazzo di via del Quirinale n. 2.

Alla nobile famiglia Calabrini, ai congiunti giungano le più sincere condoglianze de *La Tribuna*.

I funerali avranno luogo venerdì 24 alle ore 9.30, partendo dall'abitazione dell'estinto in via Dataria 14 per la chiesa parrocchiale di SS. Apostoli, dove verrà celebrata la messa di requie.

Denaro trovato

Ripulite gli archivi e le soffitte. Tutte le lettere che vi troverete ed i giornali (purchè portino ancora attaccato il francobollo) vi verranno acquistati all'*Istituto Filatelico*, (Roma, via Cavour N. 263, dirimpetto all'Istituto Tecnico). Detto Istituto acquista pure qualunque collezione di francobolli, anche moderni; e tutti indistintamente quelli che giornalmente arrivano sulle lettere ai Consolati, alle Ambasciate ed alle Banche. Si pagano i massimi prezzi.

Esposizione permanente di tutti i nostri rari francobolli, presso la Sede del nostro Istituto (Via Cavour N. 263, Roma).

Per i Rappresentanti gli Enti di Consumo al Consorzio Provinciale

L'Ufficio Annona comunica:

Il prefetto di Roma ha disposto che a norma del decreto Luogot. 18 aprile u. s. sui Consorzi Provinciali di approvvigionamento, i Sindaci notifichino ai presidenti degli Enti autonomi di consumo, legalmente costituiti, che dovranno provvedere a cura di tali Enti per la nomina del rispettivo rappresentante presso il Consorzio Provinciale.

Lotteria Nazionale

a favore della Croce Rossa Italiana

Nessuno deve mancare all'appello quando si presenta l'occasione di fare un'opera veramente buona e si può guadagnare anche una rilevante somma.

Con una lira soltanto si acquista un biglietto della *Lotteria Nazionale pro Croce Rossa Italiana*, che ha 174 premi in contanti per la somma complessiva di lire *460.000*. Il primo di questi premi è della bella somma di L. *400.000* che si può guadagnare con venti soldi.

Non acquistando il biglietto questa probabilità viene assolutamente a mancare, quindi è bene non pensarci tanto, anche per non avere rimorsi.

Si raccomanda di leggere con attenzione il Piano ed il Regolamento stampato dietro ad ogni biglietto per convincersi subito della bontà di questa Lotteria.

L'acquisto di un biglietto porta con sè, la soddisfazione di avere compiuto un'opera ottima e benefica oltre ad avere la possibilità *di guadagnare anche lire centomila con la tenue spesa di una lira.*

Non diciamo di più.

Onorificenza

Con recente Decreto, su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici, è stata conferita la croce di Cavaliere della Corona d'Italia al sig. Fornari Alessandro, direttore generale della Società Anonima Garages Diatto, Roma. Le nostre congratulazioni più vive e sincere.

La carne si venderà anche domani

Il Commissariato Generale dei consumi comunica che essendo stata distribuita la carne con un giorno di ritardo, nel timore che essa possa subire dei guasti, permette in via eccezionale, per questa settimana, che i macellai possano effettuarne la vendita fino a domani mercoledì, alle ore 13.

— **Distribuzione di calzature nazionali agli impiegati privati.** — La Camera di Commercio comunica che gli impiegati privati, i quali presentarono, entro il mese di aprile, domanda per calzature nazionali possono ritirare presso gli Uffici della Camera stessa da martedì 21 aprile corrente in poi (ore 14-16) i relativi buoni, che sono validi per un mese. Gli impiegati poi che hanno fatto domanda dopo il 30 aprile u. s. o che desiderano presentarla, sono invitati a recarsi negli Uffici camerali nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì (ore 9-10) a cominciare dal 27 p. v.

TEATRO COSTANZI

MARTEDI', 21 — Ore 21: A prezzi popolarissimi, come da concordato, serata d'addio del tenore Dino Borgioli, ultima definitiva rappr. della

FAVORITA

Esecutori: Ferluga Vida, Borgioli Dino, Danise Giuseppe, Cirino Giulio. Dirett. De Angelis.

MERCOLEDI', 22 — Ore 21: Serata in onore del m.o Ettore Panizza, con la replica a generale richiesta:

ANDREA CHENIER

Protagonista Alessandro Dolci. Altri esecutori Carmen Toschi, Giuseppe Danise — Grandissimo successo — Prezzi popolari come da concordato.

GIOVEDI' 23 — Ore 21: A prezzi popolarissimi, come da concordato, 10.a replica a generale richiesta:

MOSE'

Protagonista il celebre basso Nazzareno De Angelis. Altri esecutori Carena Maria, Alessandro Dolci, Dirett. Panizza.

Teatri ed Arte

Per l'avvenire del nostro teatro

(Una lettera di Arnaldo Cervesato)

Pubblichiamo oggi questa interessante lettera di Arnaldo Cervesato sull'argomento da noi discusso su queste colonne; interessante perchè il fecondo scrittore, così caro al pubblico colto, ha avuto la ventura di rinvenire nelle parole stesse d'un illustre critico francese delle giuste argomentazioni che coincidono con quelle da noi proferite per rispondere all'intervista di Weber. Le parole di Paul Flat, in nome dell'arte francese, della buona arte, sono la più nobile condanna degli incettatori della bassa letteratura teatrale d'oltr'alpe.

Roma, 16 maggio 1918.

Caro Martini,

Mi sembra che tu abbia posto la questione che dalla decisione della nostra *Società degli Autori* di Milano si origina — nei suoi veri termini.

Poichè questa decisione, superando gli immediati effetti amministrativi che si propone, ha veramente un grande e benefico significato artistico.

Anzitutto, essa ridà alla nostra scena di prosa la sua libertà.

E contribuisce anche a ridarla — notiamolo, perchè ne vale la pena — alla scena di prosa francese.

Ecco: ho qui sul mio tavolo l'ultimo volume che Paul Flat — il direttore della *Revue Bleue*, l'energico critico teatrale — mi manda: *Figures et questions de ce temps*.

Vorrei citarne con ampiezza il capitolo *l'Art et le Métier;* vorrei sopratutto poter tradurre integralmente l'altro capitolo *Le faux art dramatique français à l'étranger*, affinchè i lettori constatassero da vicino — e su denuncia non sospetta — di quale roba il « bagarinaggio in grande stile » si era fatto importatore in Italia!

Poichè vi ha un'arte teatrale (se si può usare questa parola) in Francia che ha tanto a fare con la *vera* arte del teatro Francese quanto i « grands boulevards » e i « cabarets » di Montmartre sono rappresentativi della città di Parigi e della sua funzione nel mondo...

E quest'arte — diciamo meglio questa « paccottiglia teatrale » — come a Parigi è esibita specialmente pel gaudio di forestieri e provinciali, così è fabbricata altresì quale articolo d'esportazione nell'Oriente levantino e balcanico, nonchè negli Stati del Sud America.

« *Voilà* — esclama con amara indignazione Paul Flat — *les productions sur lesquelles l'Etranger nous juge et sur lesquelles j'ajouterais qu'il est déplorable que nous soyons jugés. Car elles constituent justement l'antinomie la plus profonde et la plus saisissante avec les qualités exquises et délicates qui correspondent à la tradition française et qui composèrent notre prestige dans le monde civilisé.*

« *Pas plus que certains romans, faits ceux-là pour l'exportation, et dont les auteurs savent fort bien à qui ils s'adressent mais sur lesquels malheureusement on nous juge aussi, pas plus qu'une certaine imagerie qui s'étale aux devantures des boutiques pas plus que ces romans et cette imagerie, mais pour d'autres raisons, ces diverses manifestations ne représentent l'esprit français et l'art français... Il m'appartient de vous mettre en garde contre ce faux art dramatique* ».

Ed è questa « falsa » scena francese che attraversa la visione di quella « vera »: la scena di Paul Hervieux, del Lavedan, del Brieux, di François de Curel, di Alfredo Capus, di Maurice Donnay nomi ormai in Italia, al tutto, e quasi, sacrificati alle « marche » della citata paccottiglia d'esportazione.

Sulla scena italiana — che ha ben deciso di non voler essere più accomunata con quella dei « cabarets » degli scali di Levante — il repertorio di questi autori, così riccamente interessante, sarà di nuovo salutato con piacere.

Abbimi, caro Martini, tuo cordialmente

Arnaldo Cervesato.

I « Romani de Roma » al Manzoni

Iersera Ettore Petrolini ha voluto dare un nuovo saggio della sua versatilità comica, recitando prima in una commediola, *I pantaloncini della baronessa*, e poi in alcune scene popolari romanesche, *I romani de Roma*, dove il lazzo volgare era abolito, sostituito con maggior decoro e buon gusto da tipi e macchiette assai originali ed indubbiamente divertenti. *I romani de Roma* diedero campo a Petrolini di presentare una gustosa macchietta di ciabattino, che canta «couplets» allegri, letica, beve e dà saggi di non dubbia agilità. Fu molto applaudito anche un grazioso coro di lavandaie. Lo spettacolo di ieri sera a cui assisteva un pubblico numerosissimo, è di quelli che lasciano prevedere molte repliche. Questa sera l'intero programma si ripete.

Fosca Umbra al Margherita

debutta stasera costituendo attrattiva impareggiabile per la sua bellezza e l'arte squisita. Inoltre la *Wilder*, la *Carmen*, *Giannini* etc. Da domani, col debutto di *Jenny e Joe* si inizia l'*orario estivo;* nei giorni feriali ore 6.30; nei festivi ore 5.30. (Spettacoli continui).

Serata in onore di Donnarumma

In onore di *Elvira Donnarumma*, l'artista tanto cara al pubblico romano, sono oggi gli spettacoli alla *Sala Umberto I*, è da prevedersi quindi una piena strabocchevole. L'insigne artista, con la solita sua arte corretta ed efficace, dirà le migliori canzoni del suo repertorio, fra le quali quel nuovo gioiello del m.o Valente, *Piano di guerra*, che tanto entusiasmo suscita sempre nel pubblico.

Oggi debuttano *Prevèr Preser* nel loro numero *greco-romano*.

La storia d'un peccato

Senza tema di esagerare, si può affermare, a proposito di questo nuovo, forse unico film della *Film d'eccezione*, che esso rappresenta il vero e grande soggetto d'arte che sarà stato edito nella stagione.

Alla riuscita di esso hanno concorso elementi d'una importanza essenziale che da soli, ciascuno avrebbe rappresentato una ragione di successo. In « *Storia d'un peccato* », essi sono concomitanti e si completano: il soggetto, tratto dal celebre romanzo di Zeromski, è d'una passionalità e d'un interesse vivissimo, d'una originalità e d'una potenza drammatica eccezionale, impressionante; l'interpretazione è affidata a Soava Gallone, che vibra in questa figurazione che sembra creata per lei, la direzione e la messa in scena curata da Carmine Gallone che, libero d'ogni pastoia speculatrice, ha potuto profondere in « *Storia d'un peccato* » tutta la genialità del suo vivo ingegno e l'esperienza di tante altre *films* di cui fu lo inscenatore.

E' con queste doti, che garentiscono le più simpatiche accoglienze del pubblico, che si presenterà al giudizio degli spettatori del *Corso Cinema*, questa che è già considerata dai competenti la più grande *film* della stagione.

L'imminente inaugurazione della Mostra della Vestaglia

E' bello e gentile lo slancio con cui la cittadinanza segue la imminente apertura di questa originale mostra della Vestaglia.

Invero la curiosità è ben giustificata, perchè questa esposizione è nuova nel campo industriale. In due *stand*, all'uopo trasformati, sfileranno dinanzi al pubblico i tipi più svariati di vestaglie, di seta e giapponesi, lavori variatij di fine ricamo, dalle cento sfumature delicate di ogni *nuance*.

Non per nulla artisti illustri, quale l'architetto Cesare Bazzani, lo scultore Carlo Fontana, i pittori Pennasilico, Antonelli, Pablo Salinas ed il caricaturista Romeo Marchetti, Ugo Marocco Bonghi e Porri Pastorel del *Giornale d'Italia*, veri signori del buon gusto, costituiscono l'importante giuria per l'assegnazione dei premi alle case concorrenti che sono una falange, dell'Italia e dell'estero.

Questa esposizione che richiamerà tutta Roma elegante si inaugura lunedì 27 corr. in un posto centralissimo, cioè nei grandi saloni al primo piano dei magazzini Gennaro Zingone alla Maddalena.

Organizzatore infaticabile a fianco del Comitato sopraccennato e della Commissione tecnica composta dal cav. Lionello Alatri dal consigliere comunale comm. Enrico Palomba, dal cav. Raffaele Pasquinelli e Gennaro Zingone, strenuo difensore dell'industria prettamente nostrana, sostenitore infaticabile di un commercio cui sorriderà dopo guerra il più ampio successo ed il più lusinghiero sviluppo.

Questa mostra audace e simpatica ha avuto larga eco di adesioni dalla Lombardia alla Sicilia il che mostra che i nostri onesti e laboriosi industriali italiani quando ci si mettono sul serio, riescono vittoriosi.

Sopratutto vogliamo far notare l'incoraggiamento dato dai Ministeri con premi speciali, dal *Giornale d'Italia* con una medaglia d'oro premi di cui fra giorni daremo l'elenco completo.

Molto bene ha fatto la stampa cittadina con l'appoggiare incondizionatamente questa originale e grandiosa mostra.

SPETTACOLI del 21 Maggio 1918

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 21: *Aida*.

COSTANZI — Ore 21: *La Favorita*.

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
MARTEDI', 21 — Ore 21: Replica a richiesta
I Romani de Roma
Scene romanesche di Petrolini e Carini.
Precederà: I PANTALONCINI DELLA BARONESSA — Seguirà: AMORI DE NOTTE.

TEATRO MORGANA
Comica Comp. Napoletana di E. SCARPETTA
MARTEDI', 21 — Ore 21:
'O Guardiano 'e muglierema

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *La Traviata*.

TEATRO QUIRINO
Compagnia drammatica « Alfredo De Sanctis »
MARTEDI', 21 — Ore 21:
La Nuova Vita
Commedia in 3 atti di E. Moschino

VALLE — Compagnia Galli-Guasti-Bracci. Ore 21: *Tre atti*.

VARIETA' E ATTRAZIONE
APOLLO. Scelto spett. ore 21; festa ore 17 e 21.
MARGHERITA. Spett. di prim'ord. dalle 17.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

CINEMATOGRAFI
GRAN CINEMA. Spett. cont. dalle 15,30 a 23.
OLYMPIA. Scelto spettacolo ogni giorno.
CINEMA CORSO. Spettacolo di prim'ordine.

Vinto da indomabile male cardiaco, munito di ogni conforto religioso il mattino del 12 corrente si spense il

Conte Luigi Gaetani di Laurenzana

ex deputato al Parlamento
Ministro Plenipotenziario d'Italia all'Estero

La vedova contessa ANTONIETTA GAETANI, i figli conte GUGLIELMO, ALBERTO, ANTONIO, RUGGIERO, RAFFAELE, i fratelli conte ROBERTO, GENNARO, ONORATO, ALFONSO, le sorelle baronessa GIOVANNINA col marito barone DOMENICO ZINZI, contessa MARIA col marito comm. MAZZITELLI, e figli, inconsolabili tutti ne danno il triste annunzio.

Piedimonte d'Alife, 17 maggio 1918.

LA MOSTRA D'ARTE DELLE OPERE DI ASSISTENZA

La fervida parola dell'on. Orlando

La cerimonia

La Mostra Nazionale delle Opere di Assistenza all'Esercito, voluta dalla grande bontà e dalla intelligente praticità della Regina Elena, si è inaugurata solennemente alle dieci di questa mattina.

Il vecchio e grandioso palazzo romano dei Chigi non vide certo mai una folla così eletta, per la qualità delle persone che la componevano, mai quando raccolse la gloria di Papa Alessandro e quando stette testimonio dei fasti di Roma, mai quando in giorni di pace i suoi appartamenti alloggiavano, per garantire un'alleanza che suonava come una vergogna, i rappresentanti dell'odiato monarca d'Austria.

E l'intervento di tanto illustri persone non meravigliava; perchè il sontuoso palazzo di piazza Colonna, anzi proprio le magnifiche sale dell'antica Ambasciata, venivano riconsacrate, si aprivano per mostrare non le armi della lotta, non i trofei dei vincitori, ma la parte umana della guerra, i segni dell'amore e della solidarietà nazionale. Si aprivano, quelle sale, in testimonianza del vincolo che ha unito e unisce il Paese intero all'Esercito combattente, in prova della meravigliosa attività che ha dato alla Patria la forza della sua resistenza.

Attività meravigliosa, diciamo: infatti chi poteva pensare che da enti e da cittadini si fosse fatto tanto? Chi, restando lontano dalla vita militare, poteva conoscere con esattezza in tutti i suoi importanti particolari l'opera di assistenza ai soldati e alle famiglie loro? Chi credeva che in poco tempo si sarebbe riusciti a riunire ed ordinare un materiale così gigantesco?

Sono migliaia d'iniziative pubbliche e private, le quali si rivelano con una nobiltà che commuove e che entusiasma, nella Mostra inaugurata oggi. Sono migliaia di lavori compiuti con le fatiche e i sacrifici d'ogni giorno e che sembrano prodigi. Sono contributi di tutte le regioni, di tutte le città, di tutti i luoghi grandi e piccoli d'Italia, che hanno portato all'organizzazione nazionale quantità superbe di energie, che dicono non solo a noi, ma anche agli Alleati nostri, ma anche ai nemici nostri, ciò che prima rimaneva ignorato o che si stentava a voler riconoscere: la potenza fattiva dell'ingegno nostro, le possibilità che abbiamo di liberarci da ogni soggezione straniera, la capacità nostra a progredire forse meglio di molti altri sulla via dell'industria.

E di aver lavorato in questo senso ci sentiamo orgogliosi; tanto orgogliosi da gridare alto il dovere che tutti abbiamo di visitare palazzo Chigi per riconoscere la nostra forza e i nostri meriti, per persuaderci prima del comune lavoro di bene, per trarre poi dalla persuasione incoraggiamento a nuovi, duraturi e più grandi lavori.

Nella grande sala alla presenza della Regina Elena, della Regina Margherita e delle alte autorità dello Stato ha pronunziato il discorso inaugurale il Presidente del Consiglio V. E. Orlando il quale ha detto:

Il discorso dell'on. Orlando

« Cittadini e soldati, siate un esercito solo! Così impavida nell'ora del pericolo supremo, la parola del Re d'Italia riassumeva con laconismo lapidario la verità più comprensiva, il precetto più assoluto che balza dalla guerra attuale. Questa non meno che nelle trincee si combatte nelle officine delle nostre industrie e nei campi lavorati della nostra terra; si combatte con ogni nostro atto e in ogni nostra omissione, attraverso le parole e i silenzi, per le strade e per le piazze così delle grandi città come degli umili villaggi, nelle pubbliche riunioni e nell'intimo delle pareti domestiche di palazzi o di tuguri. Di questa intima fusione tra esercito e popolazione civile, la forma nel tempo stesso più simbolica e più tangibile è poi data dalle opere dell'assistenza civile, in cui si afferma il dovere di solidarietà fra la Patria e quelli che combattono, che soffrono e muoiono per essa.

Il sentimento di solidarietà

Vi è, senza dubbio, un'idea di solidarietà umana e sociale, di cui è vanto dei tempi moderni l'avere illustrato tutto il senso arcano e profondo come di quella legge ideale, che armonizza e affratella tutti gli sforzi degli individui componenti il gruppo sociale e al principio « uno per tutti » fa corrispondere, come necessaria e legittima integrazione, l'altro: « tutti per uno ». Eppure, io penso ciò che tra le due solidarietà che si potrebbero chiamare l'una di *pace* e l'altra di *guerra* corrono differenze così profonde da trasformarne l'essenza. Sotto l'aspetto territoriale, quella che io chiamerò la solidarietà di pace ci appare come quei cerchi concentrici che tutti da bambini abbiamo ammirato gittando una pietra in acque tranquille e profonde; cerchi che, originando quasi come da un punto, vengono poi ad allargarsi indefinitivamente. Sorge così il sentimento di solidarietà nel piccolo gruppo famigliare, che un tetto ospita e protegge, per estendersi simmetricamente al paese nativo e poi alla provincia e alla regione; raggiunge la Patria, ma ad essa non si ferma e cerca affinità di razza, spirituali vincoli con popoli lontani, arriva all'umanità. Nè al rapporto territoriale, pur così vario, si limita il legame da uomo ad uomo; esso è così multiforme quanto gli atteggiamenti innumerevoli dello spirito e degli interessi umani; ed ecco quindi solidarietà di classi sociali, o di fedi religiose, o di principii politici, o di pensiero scientifico e così via indefinitivamente. Questa, la solidarietà di pace. La solidarietà di guerra, invece è unica, non multipla; è semplice, non è complessa.

Essa comprime, se non pure annulla, le forme intermedie tra l'individuo e la Patria: essa non va al di là della Patria, se non per congiungersi ai popoli solidali con noi nella lotta immane. Non è affetto famigliare, o locale, o regionale; lo schianto dell'anima che soffrimmo per Udine invasa, è sentimento che non ammette comparazioni; nè, quindi, maggiore sarebbe stato se la sciagura avesse colpito la stessa nostra materna città.

Liberi cittadini in libera Patria

Chi credette che una solidarietà di classi potesse esistere nella Patria in guerra, ha visto con la Patria distrutta la propria classe asservita. e sarà ben magro conforto per l'operaio russo, ridotto in schiavitù, la constatazione del socialismo germanico; essere al postutto i tedeschi una razza superiore e privilegiata, e quindi naturalmente destinata al dominio! La guerra, e una guerra come l'attuale, e nella tensione che ha ora raggiunta, guerra di vita o di morte per i popoli, non genera che un affetto solo, un sentimento solo, un interesse solo che tutti comprende e fonde perchè tutti presuppone e condiziona gli altri affetti, gli altri sentimenti, gli altri interessi. Giovani cui la vita si schiude come un'aspirazione d'indipendenza e vecchi che non potrebbero riposare in pace nelle tombe che il tallone dello straniero calpestasse, Siciliani o Piemontesi, credenti o miscredenti, operai o industriali, proprietari o contadini, uomini di pensiero o uomini di opere, tutti, egualmente, abbiamo questa comune ragione di vita: essere liberi cittadini in una libera Patria! Tutti sentiamo che non vi può essere la nostra salvezza senza la salvezza della Patria! Consentitemi un altro rilievo. La solidarietà di pace non esclude, interessi [illegible]

una certa simpatia, perchè l'egoismo intelligente finisce con l'essere un fattore, sia pure inconsapevole, della solidarietà umana. Così anche i cuori migliori avvertono e tollerano una piccola quota di soddisfazione egoistica, quasi come una condizione dello stesso godimento. E' quel mite egoismo, che tanto più fa apprezzare l'angolo della tepida tranquilla stanza domestica, accanto al buon fuoco che scoppietta, quanto più fuori imperversa la tempesta, scroscia la pioggia, sibila l'aquilone, e tale dolcezza più e meglio si assapora in quanto, sia pure inconsciamente, s'insinua nell'animo nostro il pensiero che non tutti possono godere di quel medesimo fuoco e di quella medesima pace.

Ora in tempo di guerra una simile sensibilità non è più il peccato veniale dei tempi ordinari; essa è la più mostruosa infrazione della legge morale. Egli è che colui che, in questo momento, soffre di tutti i disagi e affronta tutti i rischi non subisce già la legge fatale e ineluttabile che volle arcanamente divisi tra gli uomini sofferenze e letizie, miseria e fortune: quell'uomo, quel nostro fratello soffre per evitare a noi di soffrire, muore per evitare a noi la morte.

Così anche l'uomo più insensibile e duro deve avvertire nelle misteriose profondità dell'anima come un senso di oscura minaccia, come una sanzione di inesorabile vendetta contro ogni sentimento, non soltanto di egoismo e di avarizia, ma altresì di assenza e di indifferenza di fronte alla grande causa comune.

Per nostra fortuna e ad onor nostro, trascurabili eccezioni sono coloro che debbano rendere tali conti amari alla propria coscienza. Questa Esposizione è attestazione tangibile, è documentazione trionfante della piena, intera unione di spiriti e di energie, di volontà e di opere tra popolo ed esercito. L'uno combatte per l'altro; questo lavora per quello. Questa Esposizione è come una rassegna militare dell'opera della popolazione civile. Essa dimostra come questo grande ed eroico nostro popolo abbia mirabilmente combattuta la sua battaglia. I nostri detrattori, animati — diciamolo pure — dal nostro malefico spirito di autocritica, dubitavano che le molle del nostro entusiasmo, che così fervidamente scattarono al principio della guerra, serbassero poi una sufficiente elasticità che alimentasse il movimento di tutti i complessi meccanismi della assistenza civile attraverso una guerra che si prolunga al di là di ogni previsione e di ogni calcolo, starei per dire al di là di ogni possibilità non paradossale. Sarà pei primi cinque o sei mesi, si pensò; poi questo termine fu dai pessimisti, sinistri profeti, prorogato, come usano gli usurai, a brevissima scadenza. Ma se il credito aperto alla generosità ed allo spirito solidale del popolo italiano verso i suoi soldati si è dovuto prorogare di mese in mese, il popolo, bravamente, ha sempre fatto onore all'impegno; e mentre moltissimi, nel maggio del 1915, non credevano si potesse andare molto al di là della fine di quell'anno, noi abbiamo visto passare ad uno ad uno tutti i dodici mesi del 1916 uno ad uno tutti i dodici mesi del 1917, e ci ritroviamo in questa primavera che prelude il quarto anno di guerra, con tutti i nostri entusiasmi inesauriti, e possiamo senza jattanza, ma pur senza ipocrisia di modestia, presentare questa Mostra della nostra mirabile molteplice organizzazione dell'assistenza posta a servizio della guerra.

Un'augusta volontà ha questa mostra concepito e disposto, e l'ha personalmente diretta e condotta a compimento con quella serena e fattiva fermezza onde ormai ogni italiano quasi istintivamente collega il nome e la presenza della sua Regina con ogni opera utile e buona. E la Maestà Vostra l'ha voluta sentendo e sapendo che questa non era una delle tante mostre di vanità, occasioni per mendicare ed ottenere al cospetto del pubblico un aggettivo di encomio o un sorriso delle autorità; ma, nel pieno di una guerra atrocissima, voleva essere ed è la prova e la glorificazione di questa nostra profonda, radiosa virtù italiana e latina, che non s'acquista di proposito, che non si esercita per ostentazione, che si moltiplica nel pericolo, che più divampa e rifulge e risplende nel fondo della sventura. Le sale, che noi percorreremo, ci attesteranno quale opera immane, spesso ignorata e non abbastanza valutata si sia dovuta compiere per preparare, addestrare, raffinare le varie forme dell'assistenza; ricorderanno i prodigi di abnegazione, di liberalità, di carità, di cui è stata capace l'Italia ricca e povera, lontana e vicina. Ci faranno queste sale intendere la varietà, la ricchezza, la sagace adattabilità a tutte le domande con cui in ogni più piccola città d'Italia, dalla Lombardia alla Sicilia, dal Piemonte alle Puglie, sorsero a centinaia di migliaia i volontari e le volontarie di questo esercito della carità, di questo esercito che non restò solo dietro l'Esercito combattente, che non curò solo il bambino, la donna, il vecchio, ma con l'esercito si confuse, lo accompagnò sotto il fuoco del nemico nei pericoli e nei disagi mortali, quanto i pericoli, lo curò, lo salvò, lo confortò, lo ricostituì; e non fu pago finchè non vide anche nel cuore e sul volto di un mutilato tornare il sorriso della fiducia, della fiducia nella Patria eterna ed onnipresente, e, quel che è più difficile, della fiducia, non ostante tutto, in se stesso.

Oggi il soldato italiano che combatte per riconquistare e per conquistare tutta l'Italia all'Italia e dare la libertà a tutto il mondo che è degno di libertà, sa mercè vostra che la Patria non lo abbandona nel pericolo, non lo abbandona nel dolore, non lo abbandona nemmeno oltre la morte, perchè provvede alla sua famiglia fatta sacra dal suo sacrificio.

Egli sui monti e sui fiumi dove ha fermato il nemico, ormai ha imparato a dare un volto ed una voce a questa nostra Patria che è dietro di lui; e non solo la voce e il volto dei suoi figli, di sua moglie, di sua madre, della famiglia sua, ma è il volto, è la voce delle pie donne che ha veduto intorno al suo letto quando era infermo o ferito, di tutti gli uomini di scienza e di bontà che hanno curato e salvato lui e i suoi compagni, di tutti quei che hanno saputo parlare all'anima sua nel nome d'Italia!

Un'opera che non deve finire

Questa opera immensa e durevole, Maestà, Altezze, signore e signori, quest'opera vostra ha così veramente creata la nuova Italia, unanime e disciplinata, sotto le insegne della sua bontà e della civiltà. L'esercito l'ha difesa e la difende, l'ha fatta e la manterrà potente e rispettata; Voi le avete dato la coscienza della sua purità e della sua unità morale.

Questa vostra opera non deve finire con la guerra, non deve aver nemmeno una sosta di riposo con la pace. Oggi Voi accorrete a ristorare, curare, sanare, il soldato ferito, malato o stanco. Domani, dopo la vittoria, dovrete ristorare, curare, sanare l'Italia. La tempesta è stata tremenda. Il lavoro di ricostruzione sarà immane.

Restate uniti per questo lavoro di pace come vi siete trovati uniti nel pericolo, con la stessa fede, con lo stesso ardore, con la stessa bontà. Nessuna associazione si sciolga, nessuna si riposi più. Avete nel dolore e nell'ansia imparato che solo è santo e benedetto quel lavoro che si propone il bene della Patria attraverso il bene dell'individuo. [illegible]

perdute. Non sciogliete questi fasci di energie, non rompete le righe mai più. Allora anche per questo diremo che la guerra non sarà stata invano; diremo che dagli orrori, dai lutti, dai cimenti spaventosi di essa, germoglierà la grande messe attesa per la quale fu sana la semente e diritta la fatica.

La raccoglieranno i nostri figli rivelatisi migliori di noi; la raccoglieranno, per le nuove fortune e le nuove glorie d'Italia immortalate nei secoli! »

Dopo le acclamazioni che hanno salutato alla fine del suo dire l'on. Orlando è incominciata la visita alla Mostra che si compone di diverse sezioni.

La Mostra

Dopo il discorso dell'on. Orlando, che il pubblico ha coronato di applausi, Sovrani, Principi, autorità e invitati hanno iniziato la visita alla Mostra. La quale si divide in sei vastissime sezioni e occupa tutte le trenta sale al primo piano, il gran cortile, il lungo portico e la maestosa scalea di palazzo Chigi.

La prima sezione è quella dell'*Assistenza sanitaria*; la seconda quella dell'*Assistenza agli invalidi di guerra*; la terza quella delle *Piccole industrie di guerra*, e le altre si intitolano: *Assistenza ai combattenti e alle loro famiglie*, *Assistenza morale*. Nella sesta sezione figurano quadri e *specimens* delle provvidenze agrarie create per l'assistenza in occasione della guerra, e in una tela agirà, appena sarà pronto, il cinematografo con *films* splendidi riguardanti soggetti e paesaggi di guerra. Nella Cappellina del palazzo è esposto un modello di altare da campo per la messa in trincea, montato sopra un cannoncino. Lungo la scalea stanno come in una galleria le fotografie di tutte le ville e di tutti i palazzi Reali ceduti senza eccezione — e con generosità che non possiamo fare a meno di notare — dai Sovrani. E' stato poi ricostruito, al naturale, un viottolo alpestre, con un posto di ricovero e una riservetta.

Il Comando Supremo mostra, fra i numerosi *mannequins* che figurano nelle sale, gli schiatori d'alta montagna e le vedette; donna Ida Orlando il *Nido* per piccoli bimbi dei richiamati. Nella galleria del palazzo che s'intitola appunto del *Lavoro*, si vedono lavorare i valorosi e più grandi invalidi di guerra: i ciechi e i mutilati. Fra i ciechi quelli dell'Istituto di rieducazione di Roma e quelli di Napoli sui quali veglia con cura speciale donna Tommasina Colosimo.

Un insieme tale che ha suscitato questa mattina l'entusiasmo e l'ammirazione dei visitatori illustri della Mostra. Le Regine e i Principi, le Principesse, hanno sostato in ogni sala, dinanzi ogni banco, interrogando, compiacendosi, lodando. E a parte l'iniziativa dovuta alla Regina Elena, che ha dato per il suo successo opera preziosa e assidua, curandone perfino i particolari, le lodi delle Sovrane, dei Principi e delle Principesse agli espositori e agli ordinatori della Mostra erano ben meritate: notandolo, non possiamo non nominare specialmente coloro che all'incremento della Mostra hanno presieduto con intelligente assidua operosità, escogitando tanto e tante cose per poter dare a tutti gli espositori il risultato dovuto alla allora opera, concorrendo così efficacemente alla riuscita della Mostra che rimarrà come uno dei più bei ricordi della nostra guerra: primo fra questi ordinatori il colonnello dott. Emilio Scaff, che è direttore dell'ospedale del Quirinale, ed è stato ed è il segretario generale della Mostra; poi gli altri che il colonnello Scaff hanno coadiuvato e sono stati con lui gli ammiratori della Mostra; il tenente Battaglia del Comitato di assistenza, il tenente Cosmitti, il senatore Pizzi, il tenente Balierini, la sig.na De Benedetti e la sig.na Lucia Saltini, entrambe dell'ospedale del Quirinale.

Riserbandoci di parlare nei giorni prossimi di tutte le sezioni in particolare, diamo oggi, a compimento della cronaca, i nomi degli intervenuti alla solenne inaugurazione:

Il Presidente del Consiglio on. Orlando, presidente onorario della Mostra, i ministri on. Comandini e on. Gallenga, della Commissione esecutiva, e tutti gli altri con i sottosegretari di Stato on. Morpurgo, on. Teso, on. Cermenati in rappresentanza del ministro Bissolati; tutte le ambasciate dei paesi alleati ed amici al completo; l'on. Crespi, Commissario dei consumi, il prefetto sen. Aphel, il comm. Apolloni, presidente del Comitato romano di organizzazione civile, il sen. conte Della Somaglia presidente della Croce Rossa Italiana, l'assessore comm. Di Benedetto per il Sindaco di Roma, il canonico Bellomo, rappresentante il vescovo Castrense mons. Bortolamasi, monsignor Beccaria, cappellano di Corte e tutte le dame di Corte delle due Regine. Poi i generali Marini, Pontremoli, Vercellana, Trombetti, Gerundo, Regondi in rappresentanza del Comando Supremo, i direttori degli ospedali militari di Roma, colonnelli prof. Margarucci, Marchesi, Riva, maggiore Laureati, maggiore Pizzillo, prof. Eugenio Alessandrini, il duca di Fragnito, il conte Bruschi-Falgari, gentiluomo di corte della Regina Elena, il sen. Bonasi, il sen. di Prampero, presidente del Comitato di assistenza ai profughi friulani, col segretario cav. Battaino, il prof. Dalla Vedova, il prof. Enrico Gualdi, il prof. Tamburini, il conte Papadopoli pel comune di Venezia, il sen. Frascara, il marchese Capranica del Grillo, gentiluomo della Regina Madre, donna Ida Orlando, donna Tommasina Colosimo, la figliuola, la baronessa Ma[illegible], la signora Wollemborg, la contessa di Robilant, il prof. Scellingo e signora, donna Anna Maria Corsi, il colonnello Pershing della Croce Rossa Americana, l'on. Sandrini, e comm. Bencivenga, prof. Romagnoli, il conte Orlando sindaco di Livorno, Guglielmina Ronconi, il comm. Lutrario, il magg. Mendel, la principessa di Paternò, il prof. Corbino, ecc., ecc.

Processo Cortese e C.

Appena aperta l'udienza l'avv. Petroni esibisce una lettera e un telegramma diretti dal Colazza al Manfredini, documenti che non furono sequestrati nella perquisizione operata in casa del Manfredini.

Il difensore chiede che in proposito dia schiarimenti il Colazza. Il P. M. ritiene però che prima che il Colazza dia schiarimenti sui documenti esibiti sia opportuno chiamare il funzionario che procedette alla perquisizione per sapere perchè non furono allora sequestrati i documenti ora esibiti.

E così viene stabilito.

Ancora testimoni

L'*avv. Raffaele Levi* dice di avere conosciuto dieci o dodici anni fa Luca Cortese e di avere avuto con lui dei rapporti nell'interesse di alcuni suoi clienti creditori del Cortese. Per la stessa ragione ebbe spesso motivo di conferire con Colazza ed il teste crede che questi in buona fede ritenesse di conseguire un posto elevato nel Sindacato siderurgico. Il Colazza non faceva avvicinare nessuno al Cortese, quasi ne fosse geloso.

Avv. D'Angelantonio. Il teste quando vide l'ultima volta Colazza?

— Il 20 aprile 1917 a Milano e mi informò che a mezzo del Campana aveva mandato uno *chèque* a me per passare ad un mio cliente: e lo *chèque* — avvenuti gli arresti — fu sequestrato.

Il teste fece parte insieme coll'avv. Micucci e coll'avv. Gentile della Commissione nominata dai creditori del fallimento Ferrario Gittardi coll'incarico di avere da Luca Cortese le confidenze sulle sussistenze dei crediti che egli vantava e che diceva di non poter palesare pubblicamente alla massa dei creditori. Ebbe perciò col Cortese varie riunioni. Il Cortese accennò in principio a crediti verso un gruppo industriale che aveva cantieri navali in Russia. Richiesto delle prove egli dichiarò che attendeva l'arrivo di un corriere diplomatico dalla Russia che avrebbe dovuto portare dei documenti.

Si scusò poi dicendo che il Corriere Diplomatico non era più giunto, mentre invece l'avv. Gentile, che faceva parte della Commissione accertò che il Corriere era regolarmente arrivato.

Il Cortese accennò poi alla persona del comm Stringher, il quale era a cognizione della sussistenza dei suoi crediti. Risultò però, per comunicazione telefonica fattane dallo stesso Stringher all'avv. Levi, che lo Stringher nulla sapeva dei pretesi crediti del Cortese.

Riferita la risposta al Cortese, questi dichiarò che la cosa era da prevedersi: i grandi industriali infatti per evitare noie dai creditori non sogliono rivelare i nomi delle persone colle quali sono in rapporti.

Le conclusioni — dice il teste — in molti colloqui avuti col Cortese questi fece bei discorsi con forma smagliante, ma nulla di concreto mai disse sui suoi crediti, e noi riferimmo alla massa dei creditori l'esito negativo delle nostre pratiche.

Tengo infine a dichiarare che è completamente falsa l'affermazione fatta dal Cortese che i componenti la Commissione avessero assillato il Cortese di richieste di danaro.

Avv. Angelucci. Ma Cortese non l'ha detto! Del resto c'è il verbale d'udienza....

Teste. Io l'ho letto sui giornali, allora il resoconto è falso... (Vivavi protesta dei resocontisti).

P. M. Il signor testimone ha prestato l'opera sua nell'interesse di Cortese?

— No; le ottomila lire che risultano nel brogliaccio Colazza mi sono state effettivamente pagate per compensi dovutimi per le pratiche da me trattate nell'interesse dei miei clienti Armani e Speranzoni: spese che non potevano pagare i miei clienti che avevano ridotto i loro crediti.

Comm. Guido Nozzoli, direttore generale del Ministero di Grazia e Giustizia, afferma che Colazza ebbe a parlargli della sua sistemazione molto prossima e con un lauto stipendio e alle sue prossime dimissioni dal Ministero. Gli parlò anche del Consorzio siderurgico ideato dal Cortese.

Il teste è licenziato e Luca Cortese dichiara:

— Signor Presidente debbo fare una dichiarazione che di proposito non ho voluto fare dinanzi all'avv. Levi. Nè le smentite ufficiali, nè le smentite ufficiose possono modificare la realtà dei fatti e delle mie affermazioni. Quello che dissi io, non lo modifico. Mi affido alla coscienza del Tribunale, cui faccio notare che nell'istante stesso in cui si vuol [illegible] la verità, que-[illegible]

Dopo queste parole solennemente pronunciate Cortese siede dignitoso.

Giulio Michel dice che desiderando un posto il Colazza a fine di farmelo ottenere gli diede appuntamento alla Trattoria del *Pastarellaro*, dove andò e il Colazza gli presentò l'ing. Diatto. Lì si mangiò e di tutto — dice il teste — parlammo fuori che del peso. Il Diatto voleva soltanto conoscermi. Mi ricordo che in quella occasione pronunziai qualche parola in piemontese, ma il Diatto non rispose.

Colazza dichiara di aver conosciuto il Michel nella liquidazione Cortese Ferrario e Gittardi. Tutti gli facevano grandi elogi del teste e così volle che fosse conosciuto dal falso Diatto perchè desiderava che anche il Michel fosse impiegato nel Sindacato.

Cav. Giuseppe Gorri era direttore della Banca Mutua Popolare e parla dello sconto di alcuni effetti che alla Banca furono presentati da Cortese. I primi effetti a firma Morabito furono sostituiti da altri con altre firme.

Otello Mavalli (creditore del Cortese). Egli non amava dare spiegazioni eccessive sui suoi affari; cosicchè non mi accennò mai ad un *trust* siderurgico. A me bastava che il Colazza desse delle assicurazioni generiche tanto era la stima che aveva in lui.

Ricordo che un giorno dissi al Colazza che se le assicurazioni che egli sempre dava non corrispondevano a verità c'era da tirarsi una revolverata.

Ma il Colazza mi rispose che c'era da essere tranquillissimi: ed io riportai la migliore impressione della sua buona fede e del suo convincimento.

Ettore Perugia dice che nel marzo 1917 fu, Manfredini da lui, incaricato di trattare l'acquisto di un immobile e Manfredini dichiarò che intendeva trattare l'affare nell'interesse della Banca e cioè se si concludeva la vendita la mediazione sarebbe andata all'istituto.

Dopo il solito riposo è chiamato l'avv. *Eugenio Ruggeri* procuratore della Ditta Belloni di Torino.

Il teste ha conosciuto Luca Cortese dal giugno 1907 e sa che i fornitori facevano ressa intorno a lui per concludere affari. La sua Ditta non ha mai fatto questioni con Cortese per i pagamenti.

Avv. Angelico Pucelli è da molti anni amico di Luigi Colazza e sa che ha fatto del bene anche disinteressatamente. Gli consta che godeva la stima di magistrati austeri. Al teste parlò della speranza che aveva di poter essere nominato segretario del Sindacato siderurgico.

L'*avv. Giuseppe Minasi* conobbe Cortese nello studio dell'avv. Olivieri e lo mise in rapporti con Colella il quale mutuò nel 1910 delle somme ingenti, per cui furono rilasciate cambiali.

Sembra che Cortese avesse confessato che alcune di tali cambiali erano false...

Presidente. Avete dato anche voi somme a Cortese?

Minasi. Diedi del denaro, e feci varie prestazioni d'opera al Cortese per cui ebbi cambiali per diecimila lire a firma Morabito e Arena.

Ma sono stato soddisfatto e non mi posso lagnare. Debbo aggiungere che, al tempo delle cambiali Morabito, il Cortese stava in paura di essere arrestato, tanto che si tenne nascosto per 15 giorni in casa dell'Olivieri.

Il teste esibisce alcune lettere del Cortese.

Presidente. Avete altre lettere?

Minasi. Sì, e posso dimostrare che il Colella non ha detto la verità quando ha deposto che il Cortese non ebbe mai da lui direttamente le sovvenzioni.

Invece Cortese interveniva di persona in tutte le grosse operazioni.

Presidente. Proponeste al Colella sconto di cambiali con firme di principi romani?

Minasi. Vi furono alcune operazioni con tali firme, se non di principi di persone solvibilissime, e Colella vi guadagnò molto...

Presidente. Ma firme di principi?

Minasi. Mai; i principi romani non hanno bisogno certo di tali sovvenzioni.

Il teste esibisce anche parecchie lettere del Colella.

P. M. Quali rapporti ha avuto il teste con Colazza?

— Io ho visto il Colazza qualche volta nello Studio Olivieri e lo conobbi personalmente più tardi quando cioè Colazza si occupava della liquidazione Cortese.

Il teste esibisce altre lettere: una dell'avvocato Arnaldo Rossi, di Colazza e di altri.

Nelle lettere poi l'avv. Minasi qualificava Cortese e i suoi amici con nomi degli imputati principali del processo Cuocolo.

Chiamava Cortese *Erricone* ed altri Don [illegible]

Presidente. Chi chiamavate Don Ciro Vittozzi?

— Non lo ricordo, escludo però che volessi alludere a Colazza.

On. Camerini. Crede il teste che Colazza sia stato ingannato dal Cortese?

— Io penso che quando Colazza parlava dei milioni di Cortese si trovava sotto la suggestione di Cortese.

Avv. Angelucci. Sarebbe a dire?

Cortese. Prego il mio difensore di non rivolgere domande all'avv. Minasi: anzi sono lieto che l'avv. Minasi diventi teste a discarico del Colazzo.

Tese. Ma che teste a discarico di Colazza; io sono teste della giustizia e dico la verità.

Avv. Gregoraci, P. C.: Al teste fu mai parlato del trust siderurgico?

— Mai; e se me ne avessero parlato, non vi avrei creduto, perchè Cortese poteva avere la capacità tecnica per un trust teatrale, ma non per un trust siderurgico.

Un battibecco vivace

A domanda del P. M., il teste esclude nel modo più reciso che la falsa firma del Morabito potesse essere stata posta dall'Olivieri, perchè il Cortese portava in studio le cambiali già firmate.

Avv. Marulli. Il teste è stato processato per calunnia?

Teste. Sì; ebbi un processo; ed il signor Cortese...

Cortese insorge. Luca Cortese non si abbassa fino al teste. Io credo che lui sia stato il bandito dell'affare Morabito...

Minasi (volgendosi verso la gabbia): Tu sei un miserabile, un ladro; e se vuoi, ti leggo la vita.

Cortese. Ma vattela, *lazzarone, vigliacco!*

Minasi (slanciandosi verso la gabbia): Tu sei un farabutto volgare, un delinquente.

Il presidente impone silenzio a tutti e due.

Avv. Marulli. Ma, insomma, il teste ha avuto un processo?

— Sì; e sono stato assolto oltrechè in mio favore depose il deputato del mio collegio, magistrato.

Avv. Marulli. E con quale formula si assoluzione terminò il processo?

— Fui assolto per *non provata reità*. (Rumori).

Cortese. Desidero sapere dal teste se sia vero che per aver trovato un pettine femminile in una camera di albergo ordì un ricatto di 15 mila lire?

Teste (alzandosi e gridando). Ti ripeto che sei un volgare, mentitore, un farabutto.

Il battibecco fra teste ed imputato continua ancora e finalmente il cav. Maggio interviene energicamente imponendo silenzio a Cortese. E così l'incidente non ha seguito.

E così rimarrebbero ancora da sentire una ottantina di testimoni, ma vogliamo augurarci che il Tribunale, dopo quaranta udienze, troverà che non sono tutti..., utili e necessari.

Narra che il Piatti come notaio raccolse il testamento di suo padre. In tutte le pratiche inerenti alla successione il Piatti si mostrò onesto e corretto.

Fra i patroni delle parti si discute sui testimoni da sentirsi.

La difesa Cortese vuole che fra gli altri vengano a deporre Armando Falconi, il cav. Paradossi e Ba Riccardi, ai quali il P. M. aveva rinunziato.

Dà in ultimo alcuni chiarimenti la parte lesa Braccini e poi l'udienza è tolta.

L'on. Barzilai

parlerà ai soldati della III armata

In occasione del terzo anniversario della nostra entrata in guerra, l'on. Barzilai, in seguito a gentile e caloroso invito, pervenutogli dal Comando Supremo, parlerà ai soldati della III Armata sui supremi fini della nostra eroica resistenza.

I telegrammi per l'estero

Oggi va in vigore il provvedimento preso dal Ministro delle poste e dei telegrafi di aumentare il supplemento-tassa sui telegrammi all'estero dal 40 al 50 per cento.

La Maratona internazionale vinta da Speroni

LONDRA, 20.

La corsa internazionale Maratona si è svolta oggi a Stamford Bridge. Sono giunti: 1. Speroni, italiano; 2. Djebolla dell'esercito francese; 3. Pagliani, dell'esercito italiano.

Il tempo impiegato dal vincitore è stato 2 ore, 23 minuti, 41 secondi e un quinto. La corsa è stata vinta per circa 80 *yards*.

La Gazzetta Ufficiale

La « Gazzetta ufficiale » di stasera pubblica:

Decreto Luogotenenziale che approva il regolamento per l'esecuzione del decreto Luogotenenziale 6 settembre 1917, concernente l'istituzione di un servizio dei conti correnti ed assegni postali.

Decreto Luogotenenziale che reca un'aggiunta alla tabella annessa al R. decreto 29 luglio 1914, circa il numero ed il grado degli ufficiali rivestiti di cariche direttive presso il Ministero della Marina.

Decreto Luogotenenziale che modifica l'art. 3 del regolamento sugli assegni speciali di bordo, approvato con R. decreto 16 maggio 1907.

Decreto Luogotenenziale, che modifica la tabella di cui all'art. 1 del R. decreto 5 ottobre 1916, circa l'indennità di corrispondenza all'ufficiale dello stato maggiore generale nominato quale addetto navale all'estero.

Lettera all'on. Ancona

Come è logico tassare

L'on. Ancona, in un suo articolo finanziario del 16 Maggio (*Giornale d'Italia*), presentò svariate osservazioni giudiziosissime sulla base di dati di fatto.

Egli affermò che in breve tempo la spesa annuale dello Stato dovrà salire a [illegible] milioni; e perciò venne [illegible] che occorreva metter subito nuove ed ingenti tasse.

Tale conclusione matematica mi parve precipitosa; onde credo opportuno sottoporre alcune considerazioni all'on. Ancona ed ai suoi lettori, non certo sulla finalità, nella quale concordo, quanto sul metodo per raggiungerla.

Ho sempre pensato che la frase « dopo guerra » sia andata perdendo di valore col prolungarsi della guerra; perchè le condizioni, che si prevedevano per il *dopo*, sono andate invece maturando *durante* la guerra. Ormai già si può apprezzare e in parte anche determinare la situazione finanziaria del mondo e dell'Italia; e si conoscono a larghe linee le condizioni economiche in cui sono spinti i diversi paesi, tanto che l'on. Ancona basa il suo ragionamento sopra una cifra finale ben determinata. E, se il bilancio dello Stato, anzichè a 7 miliardi e mezzo, dovesse limitarsi a 7 o spingersi ad 8, il problema non cambierebbe.

Così pure sappiamo che l'Italia paese di scarso capitale, dovrà restaurarsi con la intensificazione del lavoro e col maggior prodotto, in concorrenza però di tutte le altre nazioni del mondo, che si troveranno nelle medesime condizioni.

Se dunque l'on. Orlando volesse por mano ad una nuova legislazione, niente altro che per tradurre in leggi queste tendenze che già si sono manifestate ed agiscono, Camera e Senato potrebbero sedere in permanenza. Ma poichè di fatto le Camere si crede che per ora non debbano discutere, discutiamo almeno fra deputati per la pubblica stampa. Ecco perchè mi rivolgo all'amico Ancona, rendendo omaggio non solo alla sua competenza, ma anche al merito suo nel tener informato il paese dei propri interessi con articoli di giornale, mirabili per chiarezza e semplicità.

Nei tre anni di guerra i diversi governi non hanno fatto della finanza; ma dei debiti. Non hanno agito in base a vedute finali e si sono limitati al fabbisogno immediato con provvedimenti occasionali. Nè hanno pensato a collegare col bilancio della nazione, quel bilancio di Stato che tutti sapevano essere sulla via di raddoppiarsi e che invece secondo l'onorevole Ancona dovrà triplicarsi.

Il bilancio dello Stato è cosa diversa dal bilancio della nazione; e perciò confrontare il debito di guerra col capitale nazionale, prima della guerra, non ha senso, l'on. Ancona ha perfettamente ragione.

Ma nel tempo stesso non si possono dimenticare i legami che avvincono la vita economica del paese allo Stato, posto nella necessità di accrescere le sue entrate; anzi è evidente che in questa situazione i vincoli fra Stato e Nazione si raddoppiano o si triplicano, perchè lo Stato deve invadere più arditamente il campo delle attività fino ad oggi riservate ai cittadini.

In altre parole mi pare che si possa ragionare così. Sta bene che il bilancio dello Stato non è il bilancio della nazione; ma poichè questo vive su quello (e la tassazione complessiva si riflette sul costo di produzione e sui prezzi) non si può ammettere per logica che si elevi la imposta fino a 2 e 3 volte quello che era prima, senza portare al tempo stesso così radicali riforme nella vita economica del paese da fortificarla prima e chiedergli i sacrifizi poi.

Il popolo italiano prima della guerra aveva una ricchezza scarsa in capitale (usando questa parola nel senso più lato) e redditi individuali minimi; per cui gli uomini di Stato e gli economisti credevano prossimo, ma non ancor giunto il momento delle riforme tributarie, riforme che allora si concepivano del resto più formali che sostanziali ed assai limitate.

In altre parole l'Italia si avviava al bilancio dei consumi ed al miglioramenti nella vita paesana; ma non era ancor giunta alla sufficienza che le condizione necessaria per la creazione del capitale.

Ora è evidente che la tassazione di uno Stato [illegible]

(che non andrebbero mai dimenticati) non può colpire altro che il lavoro o i consumi o il capitale ed il suo reddito. Ma se il capitale ed il suo reddito sono scarsi, evidentemente la tassazione bisogna che vada a colpire il lavoro ed i consumi.

L'on. Ancona nel suo articolo del 16 Maggio (ed in altri precedenti) ha dimostrato trionfalmente che la guerra non può aver portato altro che un aumento di ricchezza apparente ed una diminuzione reale. Dunque, secondo quello che afferma l'on. Ancona, la ricchezza italiana è oggi inferiore a quello che era nel 1914; e perciò non dobbiamo dimenticare che, allo stato attuale delle cose, qualunque aumento di tasse o direttamente o indirettamente andrà a colpire i consumi, facendo aumentare il prezzo dei generi consumabili.

I sopraprofitti di guerra osserva acutamente l'on. Ancona sono una partita di giro piuttosto che una tassa, perchè qualunque intraprenditore se li aspetta e li mette preventivamente nel prezzo. Concetto giustissimo, ma che si può estendere a quasi tutte le tasse, fin anco alla imposta fondiaria, che si riflette sul valore dei prodotti. E d'altra parte dati i nostri sistemi economici e tributari, questa ripercussione dell'imposta è salutare ed inevitabile; anzi è il solo mezzo perchè l'imposta possa essere sopportata.

Possiamo dunque riconoscere che gli aumenti di tasse nei tre anni di guerra, essendo venuti a cadere sopra una nazione che la guerra stessa disordinava economicamente in mille guise, sono andati tutti a colpire i consumi sotto la forma di aumenti di prezzi.

Ma c'è di più. I prezzi dei generi sono saliti molto al di là delle tasse messe per decreto reale. E questo che cosa dimostra? Dimostra che gli intermediari, troppo numerosi in Italia come accade sempre nei paesi di scarsa ricchezza, hanno approfittato tanto dell'inevitabile disordine economico del paese, quanto della cresciuta tassazione per aumentare i loro profitti.

Ora, io mi domando, dopo una tale esperienza si può affermare che sia conveniente seguitare a tassare, ossia a far crescere il prezzo dei generi di consumo ed accrescere per conseguenza anche il lucro degli intermediari?

Preparare un bilancio di Stato capace di una entrata di 7500 milioni (cifra ammessa dall'on. Ancona); e ciò in tempo relativamente breve, è un punto di arrivo che tutti, in linea di fatto, debbono ammettere. Ma un tal problema non basta porlo per risolverlo. E costruire un edificio cominciando dal tetto non si può; mentre il fondamento di una nuova tassazione triplicata non può essere che un fondamento nuovo, tratto dalle nuove condizioni economiche del paese.

Anche i sistemi tributari hanno un limite insuperabile; ed il nostro sistema della tassazione sui redditi, ossia per aliquote, non può essere spinto ad estremi limiti, così alla buona, durante le conversazioni fra ministri e direttori generali.

Io ho fiducia che il paese sia ancora ben lontano da essere finanziariamente esaurito; ma dico (e non mi par di affermare cosa strana) che per triplicare il bilancio dello Stato occorre rendersi conto che un nuovo mondo non solo sta per uscire, ma è già uscito dall'attuale crisi immane, che tutto ha sconvolto.

Riconoscere tali verità che tutti già sentono; legiferare arditamente secondo nuovi principi, che non vengono più dalla logica o dalla dottrina individuale, ma dalla dura realtà; porre il bilancio dello Stato su nuove basi e con coraggio. Rendersi conto della gravità generale della questione monetaria e frenare i prezzi, se è possibile, non con le vecchie armi del calmiere, ma col maggior prodotto. Organizzare la amministrazione di Stato in modo da poter alimentare le entrate coi monopoli, oltrechè con le aliquote. E poi per ultimo tassare perchè per ragione di tempo la raccolta non può venire che dopo la semente e la maturazione.

Ecco ciò che si dovrebbe fare, a parer mio, amico Ancona, per iniziativa di governo ed ampia discussione delle Camere. E poichè un tal procedimento corrisponde alla più pura logica dei fatti, anzichè alla logica degli uomini, si imporrà a tutti un po' prima od un po' dopo.

Ed io, modestamente, rimarrò fra coloro che pensano: meglio un po' prima e per libere discussioni anzichè un po' dopo sotto la sferza della necessità.

[illegible]

Ultime notizie e informazioni

PER IL XXIV MAGGIO

Il Principe di Galles a Roma

S. M. il Re d'Inghilterra, ad affermare caldamente gli stretti vincoli d'alleanza e d'amicizia fra l'Italia ed il suo paese, ha voluto che alla solenne cerimonia che si terrà la sera del 24 corrente all'«Augusteo», per commemorare l'anniversario dell'entrata dell'Italia in guerra, intervenga S. A. R. il Principe di Galles.

S. A. R., che giungerà a Roma la mattina del 23 corrente alle ore 10,50, sarà ospite, durante il suo soggiorno, dell'Ambasciata d'Inghilterra.

Il Principe di Galles, che parteciperà ufficialmente alla cerimonia dell'«Augusteo», si tratterrà nella nostra città alcuni giorni in forma privata.

Il Ministro delle Colonie francesi

PARIGI, 21.

Il Ministro delle Colonie Simon è partito per Roma, ove rappresenterà il Governo francese alla commemorazione dell'entrata in guerra dell'Italia. Il Ministro è accompagnato da Vigouroux, capo aggiunto del suo gabinetto, dal comandante Ravel, ufficiale d'ordinanza, e all'ex-deputato Fournel segretario generale del Comitato per l'azione parlamentare all'estero. Numerose notabilità politiche si trovavano alla stazione a salutare il Ministro al momento della sua partenza.

L'on. Cesare Nava sottosegretario per le armi e munizioni

L'«Agenzia Stefani» comunica in data di ieri:

Con Decreto in data di ieri S. M. il Re ha accettato le dimissioni rassegnate dall'on. ing. Paolo Bignami da sottosegretario di Stato per le Armi e Munizioni, e con successivo Decreto ha nominato a questo Ufficio l'on. ing. Cesare Nava.

L'on. Nava ha prestato stamane giuramento. Egli ha presi già col Ministro della guerra gli accordi del caso per lo studio del più opportuno ordinamento da proporsi al Governo, allo scopo di dare un più organico assetto ai servizi dell'armamento e del munizionamento.

La scelta dell'on. Cesare Nava a sottosegretario di Stato per le Armi e Munizioni era nota già da alcuni giorni, ma la censura non ne aveva permessa la pubblicazione, nemmeno quando l'on. Nava aveva già preso possesso del suo ufficio.

L'on. Cesare Nava è giovanissimo poichè è nato a Milano nel 1872. E' ingegnere. Rappresenta il collegio di Monza dalle elezioni generali del 1909 e milita nel partito cattolico. E' molto noto ed apprezzato nel mondo industriale lombardo e alla Camera dove ha tenuti ascoltati discorsi su questioni tecniche e concrete di largo interesse pubblico. Le recenti dichiarazioni dell'on. Bignami alla Camera sui servizi amministrativi del Ministero delle Armi e Munizioni furono, come è noto, provocate da una interrogazione dell'on. Cesare Nava svolta nella seduta del 25 aprile.

Così il Governo dimostra di voler procedere ad una rigorosa revisione dell'ordinamento di quell'importantissima amministrazione pubblica.

L'on. Nava era stato recentemente eletto a far parte della Commissione del 15 per l'esame dei documenti sulle esportazioni.

La consegna dell'ufficio

Ieri ebbe luogo l'insediamento del nuovo Sottosegretario alle Armi e Munizioni e l'on. Bignami ha fatto la consegna dell'Ufficio all'on. Nava.

Tra le pratiche più importanti in corso di attuazione che l'on. Bignami aveva iniziato e che raccomandò vivamente al suo successore sono notevoli quelle di una nuova grande Banca elettrica, da costituirsi col concorso delle principali Banche italiane per dare impulso agli impianti idroelettrici nel dopo-guerra con carattere di speciale appoggio alle industrie italiane di costruzione di macchine elettriche; il progetto già pronto per la discussione in Consiglio dei ministri riguardante la creazione di un Corpo militare tecnico di 3000 ingegneri; speciali studi e proposte di impianti per far sorgere in Italia l'industria di produzione dello zinco per via elettrolitica; e gli studi di una speciale Commissione per dare anche in Italia grande sviluppo all'industria dei prodotti azotati.

Furono oggetto di lunga discussione fra l'on. Bignami e l'on. Nava anche la nuova organizzazione data ai servizi amministrativi del Ministero e ad alcuni servizi speciali, fra cui notevolissimo quello elettrotecnico, per disciplinare il razionamento dell'energia elettrica in Italia e favorire efficacemente i più importanti impianti in costruzione, nonchè all'Ufficio invenzioni e ricerche che dà prova di grande ed efficacissima attività e all'Ufficio chimico del materiale da guerra.

Consiglio dei ministri

Oggi, alle 17,30, si è riunito a Palazzo Braschi il Consiglio dei Ministri.

Alla riunione odierna si attribuisce notevole importanza politica.

Guido Vitali ucciso per disgrazia da un malvivente

NAPOLI, 21. — A pochi giorni e a pochissimi metri di distanza, ieri si ripetè un delitto che ha addolorato la cittadinanza e la impensierisce, per la facilità con la quale di pieno giorno e in punti e locali centralissimi avvengono tali dolorosi fatti.

Erano circa le ore 19, la Galleria Umberto I era, come sempre affollata, e più affollati erano i caffè, massime il caffè Umberto, dove uomini di buoni e di mali affari, donne meste e donnine allegre perennemente formicolano.

L'insigne barone, grande ufficiale Guido Vitale — già consigliere di legazione del Governo d'Italia in Cina, orientalista, di molto valore e professore di lingua cinese — seduto a uno dei tavolini nella prima sala del caffè, gustava un gelato, in compagnia del prof. Beguinot e del prof. Gallina, anch'essi dell'Istituto Orientale, quando fra due individui a lui prossimi si impegna uno scambio di insolenze, che diventa scambio di ingiurie, minaccie e finalmente zuffa.

Uno dei due cava dalla tasca una rivoltella e fa per sparare un colpo contro l'avversario, o — secondo una interpretazione benigna — per colpirlo coll'arma senza intenzione di sparare.

L'avversario intanto gli aveva assestato un colpo di bastone in testa. In questo istante dalla rivoltella parte un colpo, che va a colpire l'insigne uomo al cuore, e lo fredda quasi all'istante.

Al grido e alla detonazione tutti i frequentatori si levano e alcuni accorrono presso i due rissanti, altri fuggono. Accorrono guardie di P. S., e alcuni, accortisi del povero colpito accorrono per sollevarlo, altri si fanno attorno ai due per facilitarne l'arresto.

Si solleva la vittima e si trasporta in carrozzella all'Ospedale dei Pellegrini. I medici accorsi non possono che constatare la avvenuta morte.

I due intanto sono tratti in arresto, in seguito a violenta colluttazione. Essi sono un tale Camillo Napoletano di anni 28 o circa, noto in tutti i postriboli come sfruttatore di sventurate sacerdotesse. Egli fu il primo a schiaffeggiare e ad assestare un violento colpo di bastone contro l'avversario. Il quale è un tale Enrico Ferrante della stessa età del primo o presso a poco, e dello stesso livello morale. Il Ferrante sparò il colpo tragico.

Il Napoletano, il quale ha anche dei precedenti per furti, proviene da distinta famiglia. Egli è l'amante e protettore di una donnina allegra di Secondigliano, detta *Nannina a cap' 'e vacca*, che esercita il suo losco mestiere in via Chiaia. A sua volta il Ferrante è amante e sfruttatore di una donnina galante francese, che ugualmente si trova in via Chiaia. L'alterco ha avuto origine da un battibecco fra le due donnine, causato da gelosia di mestiere; delle quali donnine — come di rito — i due malviventi si sono resi paladini, venendo a rissa fra di loro.

Non giova dire dell'impressione veramente enorme fatta in città — dove si è immediatamente — sparsa la notizia.

V'è invece da far notare: 1. L'uno e l'altro sono in età giovane, e in grado di prestare servizio militare. O perchè sono liberi cittadini? — 2. Si sa che al caffè Umberto si aggira, accanto a molte persone rispettabili, una notevole quantità di farabutti insigni, *souteneurs* notissimi, agenti di strozzini, sensali d'ogni cosa turpe, ecc., ecc. Ora, la P. S. che deve conoscere questo fior di gente, perchè non provvede a convenientemente sorvegliarla, almeno in quei luoghi dove si raduna?

Poco tempo fa, a Toledo, per una rissa dello stesso genere, un gentiluomo che andava pei fatti suoi — il cav. Chiavese — ci lasciò la vita.

E' possibile che un galantuomo ora non possa più passeggiare tranquillo pel Corso, o prendere una tazza di caffè in un locale di prim'ordine?

Il compianto professore Guido Amedeo Vitale aveva sposato una giovane cinese, sorella del prof. Youk insegnante nell'Istituto Orientale, e da essa aveva avuto sei figli, il maggiore dei quali conta solo 18 anni. Abitava in via S. Mattia 88. Era l'anima dell'Istituto Orientale. Di grande cultura e di eccezionali virtù morali, aveva dato al nobile istituto un indirizzo che prometteva di farlo salire a nobilissima altezza. Egli era ancor pieno di energia e di idealità.

La tristissima sua fine ha addolorato profondamente quanti lo conoscevano, ed è una perdita veramente grande per l'Istituto Orientale.

La Tribuna ebbe, tra i suoi collaboratori alcuni anni or sono e cioè intorno all'epoca in cui egli apparteneva alla Legazione italiana di Pechino — Guido Vitale. Lo ebbe tra i suoi collaboratori più pregevoli e pregiati, poichè veramente nella corrispondenze e negli articoli di Guido Vitale, riflettenti le burrascose vicende di quell'epoca nell'Estremo Oriente, con speciale riferimento all'Italia e alla più profonda e illuminata competenza si accoppiavano sempre un senso acutissimo di osservazione e di critica ed una rara efficacia di narratore. Onde vivissima è, in noi, la costernazione per la disgraziatissima fine dell'insigne orientalista e diplomatico egregio, al cui talento ed alla cui vasta cultura ben altro il destino avrebbe dovuto serbare.

Alla desolata famiglia le più sentite condoglianze della *Tribuna*.

"Raid", aereo su Londra

LONDRA, 21.

Il comandante delle forze metropolitane annunzia che lunedì alle 2,15 antimeridiane le notizie pervenute indicano che quattro degli aeroplani che eseguirono il raid su Londra e sui distretti sud-orientali sono stati abbattuti. Il raid sembra essere stato eseguito su vasta scala. E' stato lanciato un numero rilevante di bombe. Non sono ancora giunti i dati sulle perdite e sui danni.

Le vittime

Il Quartier Generale delle forze metropolitane annunzia che le vittime dell'attacco aereo della notte scorsa segnalate finora sono le seguenti: Per il distretto di polizia metropolitano di Londra e della City uccisi uomini 17, donne 14, fanciulli 6, totale 37; feriti uomini 83, donne 43, fanciulli 29, totale 155. Per la provincia nessun morto. Feriti uomini 2, donne 3, fanciulli 1, totale 6. Sono segnalati danni considerevoli alle abitazioni.

Apparecchi nemici distrutti

Da venti a trenta Gotha *presero parte al raid di domenica. Una dozzina di bombe furono lanciate nella regione di Londra, cagionando considerevoli danni a piccole case di abitazione. Cinque apparecchi nemici furono indubbiamente distrutti ed è probabile che altri siano stati pure distrutti.*

I particolari dell'attacco

LONDRA, 21. — Il comandante delle forze metropolitane comunica:

Un numero considerevole di Gotha sembra aver preso parte al *raid* della notte di ieri. Non è possibile citare una cifra con esattezza, ma è probabile che dalle 20 alle 30 macchine abbiano preso parte alla incursione. Un gruppo di aeroplani giunse dall'estuario del Tamigi verso le 11 di sera e seguì la costa a nord del Kent dirigendosi verso Londra. Nel frattempo venne vigorosamente attaccato dalle nostre difese antiaeree. Uno di tali apparecchi fu impegnato verso le 11.30 da un aviatore britannico che fece fuoco sugli aviatori nemici a breve distanza, finchè la macchina avversaria non scomparve fra le nubi. Poco dopo essa si incendiò all'altezza di circa 2000 piedi e come un ammasso ardente venne a sfracellarsi al suolo.

Altre macchine passarono sul Kent, lasciando cadere bombe in varie località, senza causare danni materiali.

Un altro gruppo di aviatori nemici attraversò la costa dell'Essex e si diresse verso Londra, ove un apparecchio nemico fu abbattuto dal fuoco dei nostri cannoni. Alcune dozzine di bombe caddero in varie località in alcune parti del distretto di Londra, arrecando in alcuni punti soltanto danni abbastanza considerevoli a piccole case di abitazione.

Una magnifica difesa

LONDRA, 21.

Il *Daily Chronicle* dice che il numero delle macchine nemiche abbattute costituisce un *record* per questa specie di *raids*. Lo sbarramento dell'artiglieria era formidabile e i gruppi di aeroplani della difesa cooperarono all'azione dell'artiglieria in modo concertato che sembra abbia riportato pieno successo. Sotto tutti i punti di vista il *raid* britannico di ogni giorno su Colonia è stata una operazione offensiva molto maggiore dell'ultimo *raid* contro Londra.

L'alleanza bulgaro-austriaca

ZURIGO, 21.

La *Frankfurter Zeitung* ha da Sofia: La visita dell'imperatore Carlo ha per scopo di estendere ed approfondire l'alleanza con la Bulgaria. Prossimamente si recheranno a Sofia anche i re di Baviera, di Sassonia e del Wuerttemberg.

L'insurrezione di Aidin

ATENE, 20.

Il movimento insurrezionale nel «vilayet» di Aidin si estende ad altri territori.

La repressione del movimento è stata affidata ad Essad Pascià di Giannina.

Si ignora tutto questo movimento insurrezionale di cui parla il telegramma sopra pubblicato.

Si tratta di Aidin in Asia Minore? E chi sono gli insorti? Ottomani, Greci, per caso? E infine questo Essad Pascià cui si accenna, è il famosissimo Essad, che ora, dopo essere stato al servizio di tante e diverse cause, sarebbe finalmente ritornato a i suoi antichi padroni?.....

La cospirazione dei Sinn Feiners

LONDRA, 21.

Soltanto oggi la stampa inglese commenta con qualche larghezza gli avvenimenti irlandesi.

L'azione del governo è generalmente approvata.

Per accennare l'umore dei radicali basti dire che il *Daily News* scrive che, se realmente il governo ha nelle proprie mani le prove della esistenza di un complotto tra i *Sinn Feiners* e la Germania, deve essere incoraggiato a sopprimere la cospirazione in tutte le sue ramificazioni senza badare al numero delle persone e alla posizione degli arrestati. Viceversa però, se il governo non possiede queste prove, dovrà pagare per la responsabilità assunta e per la diffamazione gettata sull'intiero partito.

Il ritorno alla calma

Il *Daily News* riceve da Dubline: tutto il paese è calmissimo. E' evidente che la facilità con cui Dovalera fu arrestato è stata un gravissimo colpo per i *Sinnfeiners*.

I suoi amici avevano dichiarato che se egli fosse stato preso vivo, non lo sarebbe stato che ferito, mentre i suoi partigiani avevano la più assoluta fiducia nella invulnerabilità del loro capo. I Sinnfeiners sembrano stupiti di quanto è avvenuto.

Il *Times* ha da Dublino in data di ieri: Da parecchi mesi la convinzione che stava maturando una nuova cospirazione pesava come un incubo sul paese. Le prove tangibili erano numerose. Case private erano sistematicamente saccheggiate da cospiratori che cercavano armi. Una grande quantità di gelinite e di altri potenti esplosivi era stata rubata nelle miniere e nei depositi. Agenti di polizia erano stati attaccati di pieno giorno da individui che si erano impradoniti dei loro fucili.

Oratori locali parlavano pubblicamente di una prossima disfatta delle forze alleate e parlavano di un'Irlanda indipendente che sarebbe uscita dalle rovine dell'Impero britannico. Altre prove di macchinazioni sottili sotterranee davano pure a riflettere. Ogni persona sensata doveva convincersi che agenti lavoravano tra il popolo ignorantissimo e molto credulo per provocare uno stato di spirito che faceva tutto dubitare.

Sul fronte franco-inglese
Un successo francese presso Locre

PARIGI, 21.

La giornata di ieri è passata anch'essa senza importanti scontri di fanteria. Nondimeno, come l'altro ieri le truppe britanniche avevano migliorato le loro posizioni a sud di Albert, impadronendosi del villaggio di Ville sur Ancre, le truppe francesi hanno effettuato ieri nelle Fiandre una riuscita operazione locale che ha loro permesso di progredire per alcune centinaia di metri sopra un fronte di quasi quattro chilometri a nord-est di Locre.

L'attacco fu sferrato ieri mattina verso le sei e alle otto tutti i nostri obiettivi erano raggiunti. Il villaggio chiamato «Butterfly» cadde nelle nostre mani; pervenimmo fino ai margini sud-orientali del piccolo bosco che si estende da Druloen all'Ospizio di Locre.

Altrove sul fronte franco-britannico, non vi furono che azioni completamente secondarie. Nondimeno l'artiglieria si mostrò da una parte e dall'altra sempre più attiva, specialmente sul fronte di una quindicina di chilometri circa che si estende tra Bucquoy a sud di Arras ad Albert.

Anche nelle Fiandre il nemico intraprese un fuoco di preparazione di artiglieria di estrema violenza con granate a gas. Dobbiamo vedere in ciò un indizio dell'imminente ripresa dell'offensiva avversaria, annunciata del resto anche da altri segni, quali il raddoppiamento delle operazioni aviatorie e la moltiplicazione sempre più metodica dei *raids* e delle ricognizioni.

I comunicati

LONDRA, 20. — Un comunicato del maresciallo Haig, in data di stasera, dice:

Durante la notte le truppe francesi effettuarono un'operazione coronata da successo ad est e a nord-est di Locre. Esse raggiunsero tutti i loro obiettivi sopra un fronte di 4000 yards e fecero più di 400 prigionieri.

L'artiglieria nemica ha spiegato oggi una considerevole attività con granate tossiche nel settore a nord di Bethune.

BASILEA, 20. — Si ha da Berlino:

Nella regione del Kemmel, l'attività di fuoco s'intensificò considerevolmente verso sera e verso mezzanotte. Stamane violenti combattimenti di artiglieria vi si svilupparono. Anche sugli altri fronti di combattimento l'attività combattiva riprese frequentemente.

Sulla riva meridionale dell'Ancre gli inglesi attaccarono all'alba con grandi forze e penetrarono a Ville sur Ancre. Tentativi nemici di avanzare di più nella valle dell'Ancre non riuscirono.

Parecchi attacchi diretti contro Morlancourt non riuscirono dinanzi al villaggio.

In molti punti del fronte punte di ricognizione franco-inglesi furono respinte.

Combattimenti nel terreno tra le posizioni e riuscita operazione a nord di Saint-Mihiel.

La notte scorsa Londra, Dover ed altre località costiere inglesi furono attaccate con bombe.

BASILEA, 21. — Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data 20 sera dice:

Forti attacchi francesi contro Kemmel non riuscirono.

Verso una grande battaglia aerea

PARIGI, 21.

I giornali sono unanimi nel constatare le numerose vittorie aeree degli alleati ed alcuni scorgono nell'attività dell'aviazione il principio di una grande battaglia aerea.

La Repubblica del Turkestan

MOSCA, 20.

L'*Agenzia ufficiale russa* annuncia che il notaro Carlo Rade è stato nominato controllore del Dipartimento dell'Europa Centrale per gli affari esteri ed incaricato delle relazioni politiche con la Germania, l'Austria, la Turchia e la Bulgaria.

Si ha da Tashkent che il congresso dei Soviet ha proclamato la repubblica del Turkestan che si unirà alla repubblica federale. Il Turkestan sarà governato da un Consiglio di commissari del popolo.

Una Commissione speciale è partita per Mosca allo scopo di stabilire le frontiere della repubblica. E' stata proclamata l'amnistia.

L'ex Czar ha voluto tradire la Francia?

GINEVRA, 21.

Sergio Persky pubblica nel *Journal de Genève* queste importantissime rivelazioni:

Nel maggio 1917, a tre riprese, il Consiglio degli operai e dei soldati esigeva imperiosamente l'imprigionamento di Nicola II nella fortezza di Pietro e Paolo ed accusava il Governo provvisorio di esagerati riguardi verso l'ex-Czar. Fu per merito di Kerensky se Nicola II riuscì a sfuggire la prigionia.

In un discorso durato parecchie ore, l'ex primo ministro russo dimostrò che nulla giustificava la messa in stato di accusa dell'ex-sovrano. Però per l'insistenza del Comitato dei soldati, persuasi che si sarebbero scoperte facilmente le prove dell'alto tradimento, fu convenuto che una Commissione speciale avrebbe esaminato le carte del ministero della Casa imperiale come pure quelle della Cancelleria circolante, che accompagnava Nicola II nelle sue visite al fronte e nella quale si trovavano tutti i suoi atti.

Si pensava di trovare degli indizi del progetto di pace separata, affibbiato a Nicola II, perchè la rivoluzione era scoppiata con una tale rapidità, il palazzo imperiale ed i ministeri erano stati occupati con fulminea celerità che nessun documento poteva essere stato sottratto dai monarchici. Ora vane furono le ricerche.

Nel novembre 1917, le investigazioni furono riprese ma senza risultato. Nessuna prova palmare che Nicolò II volesse concludere una pace separata; neppure una allusione su questa pace.

Nell'*entourage* dell'imperatrice, da Stürmer a Protopopof, c'era bensì dell'agitazione, ma lo Czar voleva o sembrava ignorare ogni cosa.

Nelle perquisizioni in casa di Stürmer, si trovò una lettera di un barone baltico, certo Bedberg, che aveva ingresso alla Corte, perchè amico della Czarina e del monaco Raspoutine.

Ecco il brano più importante:

«Sì, caro e venerabile amico; bisogna che noi lavoriamo più attivamente in favore della pace. Si è versato troppo sangue e troppe lagrime. La Germania, essa pure, sarebbe felice di farla finita una buona volta. Ma la Francia? L'Inghilterra? Come guadagnare il nostro sovrano a questa causa? Quale combinazione dovremo immaginare perchè aderisca ai nostri voti? Perchè non si risolverà mai a ledere la Francia. Se essa consentisse soltanto ad abbandonare una delle sue colonie alla Germania, l'Imperatore Guglielmo, ne sono persuaso, si lascerebbe far violenza e restituirebbe alla Francia l'Alsazia-Lorena, se non tutta intera, almeno in parte. Cercate, combinate, mio caro e grande amico, si conta molto sopra di voi... »

Non mi si accuserà di tenerezza verso Nicola II. Più volte, su queste colonne, ho scritto ciò che pensavo di quest'uomo nefasto, che gittò la Russia nell'abisso, dove attualmente si dibatte.

Nicola II essere debole, indeciso, senza carattere, crudele, se si credeva minacciato, zimbello nelle mani dei suoi consiglieri, non sentì che un solo affetto al mondo: quello della sua famiglia, ma incapace di una bassezza ponderata, non fu un traditore.

Del resto se anche avesse voluto tradire, non ci sarebbe riuscito. Non dimentichiamo che Lenine e Trotzky, essi pure non hanno mai osato intraprendere apertamente un'azione violenta contro l'Intesa. A Brest-Litowsk, come in tutte le loro dichiarazioni ebbero sempre cura di affermare che la Germania si era impegnata formalmente a non inviare sul fronte francese o inglese le truppe che essa ritirava dalla Russia, ma di utilizzarle solamente nell'interno del paese.

Il sig. Muehlon ex-direttore delle Officine Krupp (del quale pubblicammo ieri le rivelazioni sulla perfidia tedesca nel Belgio n. d. R.) messo in causa da un periodico parigino che pubblicò un articolo sensazionale sul presunto tradimento di Nicola II (e su di un certo patto segreto fra Guglielmo II e l'ex-Czar, in base al quale la Russia e la Germania diverrebbero alleate e si coalizzerebbero contro la Francia, se negli otto giorni seguenti il decreto di mobilitazione la Francia non avesse mobilizzato)? il sig. Muehlon rispose nettamente: non ho mai detto niente di simile. Del resto tutti i Governi russi, che avrebbero cercato di separare la Russia dalla Francia, erano stati spazzati via. E ciò è vero! La mia convinzione è basata su di un incartamento completo degli avvenimenti passati e presenti.

ULTIM'ORA

Le truppe tedesche in Romenia riorganizzate pel fronte occidentale

LONDRA, 21.

La Morning Post *ha da Amsterdam: Si annuncia che il colonnello Schwartzkoppen, capo dello stato maggiore di Ludendorff è partito per la Romania allo scopo di riorganizzare le truppe tedesche che si trovano in quel paese per adoperarle sul fronte occidentale.*

La Boemia riceve le "Patenti Imperiali"

ZURIGO, 21.

Si ha da Vienna: Oggi è stato pubblicato il Bollettino delle Leggi dell'Impero, contenente le ordinanze ministeriali per la Boemia.

Esse dispongono che dodici funzionari saranno incaricati di compiere in nome del Luogotenente gli affari luogotenenziali in distretti che prenderanno il nome di «circoli», mentre essi saranno denominati «capitani circolari».

La Boemia sarà perciò divisa in dodici circoli, ciascuno dei quali soggetto ad un capitano.

Praga coi sobborghi e cioè un totale di seicentomila abitanti, non è compresa nella suddivisione rimanendo soggetta soltanto al Luogotenente.

I capitani circolari avranno diritto di emanare disposizioni nel campo politico, scolastico ed amministrativo, di sorvegliare le autorità e i funzionari e di prendere decisioni in seconda istanza rispetto all'attività delle autorità e dei funzionari.

Al Luogotenente rimane riservata la vigilanza sull'opera dei capitani circolari e degli uffici da loro dipendenti e potrà deliberare in seconda istanza circa l'attività dei capitani circolari. Inoltre gli rimangono riservati parecchi affari specialmente economici, riguardanti tutta la provincia.

I tre primi circoli cominceranno ad aver vigore dal 1. gennaio.

OLINDO MALAGODI, direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA